

G. B. ARNAUDO

GLI ITALIANI A MARSIGLIA



LETTERE SEI

alla **Gazzetta Piemontese**

con aggiunte ed annotazioni



TORINO
ROUX E FAVVALLÉ
1881.

MR. AVV. LUIGI ROUX

Direttore della Gazzetta Piemontese

Quando scoppiarono, inattesi ed imprevisi, i torbidi di Marsiglia, fu vostro desiderio non giudicarli e non lasciarli giudicare alla legge, affinché non avesse l'opinione pubblica a mantenersi in qualche grave errore, sia esagerando sia menomando l'importanza dei fatti, oppure attribuendo esclusivamente ad una causa politica d'indole generale quello che poteva spiegarsi in gran parte con una causa locale.

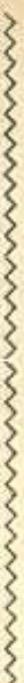
Per ciò mi avete esortato a recarmi a Marsiglia affinché rintracciassi la verità per quanto è possibile fatto ad una persona che non ha assistito agli avvenimenti, e che deve semplicemente fare un esame critico di tutte le diverse versioni che ne vengono date.

Se io abbia fatto la mia inchiesta con un sicuro criterio, è cosa di cui non posso io esser giudice. Quello che posso affermare si è che non ho risparmiato diligenza nel raccogliere e vagliare le rare voci, e che quindi ho scritto colla più schietta sincerità, e senza timori.

*Oggi è parso che fosse conveniente ripro-
durre queste lettere, con qualche aggiunta,
affinchè una più vasta parte di pubblico po-
tesse esser meglio informata riguardo alle tre
giornate di Marsiglia. Siccome voi avete avuto
la prima idea di queste lettere, siccome le
avete pubblicate senza paura che potessero
parer a qualcuno crude e sgradevoli, è giusto
che vi siano dedicate.*

Vostro per sempre

G. B. ARNAUDO.



Lettera I

Marsiglia, 25 giugno.

Una intera settimana è passata dacchè l'arrivo delle truppe francesi dalla gran guerra della Krumiria ha provocato i torbidi che hanno tanto compromesse le relazioni tra la Francia e l'Italia.

I torbidi sono cessati, salvo, naturalmente, a ripetersi alla prima occasione. L'inchiesta — una inchiesta sulla quale avrò molto da dire — è terminata, ed il prefetto Poubelle l'ha mandata oggi a Parigi. Il momento è ancora buono per fare il racconto genuino dei fatti di questi ultimi giorni e ragionarne con una pacatezza almeno relativa, adoperando bensì una certa severità di linguaggio, ma senza dare in escandescenza.

Da Marsiglia sono state mandate ad alcuni giornali italiani delle corrispondenze in isstile caldo. Scritte nel bollore degli avvenimenti, naturalmente

si risentirono dello stato d'animo dei corrispondenti, coscienziosi sì, ma dolorosamente impressionati da scandalose provocazioni e più scandalose ingiurie.

Io sono venuto a Marsiglia col proposito di fare, per conto della *Gazzetta Piemontese*, una specie d'inchiesta su questi torbidi e sulle condizioni della colonia italiana. Sono venuto colla ferma risoluzione di dire, come si pretende alla Corte d'assise, la verità, niente altro che la verità, tutta la verità. Sono venuto senza prevenzioni, disposto a sentire e riferire ogni cosa tanto sul conto dei francesi come sul conto degli italiani, e fare un bilancio dei tori e delle ragioni, del dare e dell'avere. Noto con piacere che il confronto da me fatto con piena sincerità è molto a favore della colonia italiana di Marsiglia.

*
**

Nel lungo viaggio di venti ore che feci via Torino a Marsiglia per Grenoble, mi trovai con parecchi francesi, ma non parlavano dei fatti di Marsiglia. Solo comperavano con premura il *Petit Lyonnais* e il *Lyon Républicain* alle stazioni, e leggevano con avidità le notizie di Marsiglia e d'Italia. Vidi uno crollare il capo e dire: *Ça va comme de graves complications*.

A Aix, i convogli si riempirono. Molti marsigliesi che erano venuti a questa città ritornavano a Marsiglia. Erano allegri, scherzavano volentieri,

e parlavano con quella chiassosa verbosità che è propria dei provenzali in generale e dei marsigliesi in particolare. Compresi da ciò che a Marsiglia non era più succeduto nulla di grave, e me ne rallegrai. Nessun lungo commento sui fatti di questi giorni: un signore però solleggiò ridendo:

*Sourons Rome et la France
Au nom du Saint-César.*

A Marsiglia non vidi dappertutto che un animato viavai facilmente spiegabile alla sera. Solo notai che un certo numero di pattuglie a piedi ed a cavallo percorrevano la città, ma intesi molti dire che erano precauzioni inutili, un jussu fuori posto. Intesi perfino uno, irritato dalla continua presenza di tanti soldati, esclamare: *Mais c'est une provocation!*

Quelli che così ragionavano avevano ragione, avevano torto? Io non lo so. Il prefetto Poubelle deve conoscere la città che è incaricato di governare.

*
**

Le prime notizie che raccolsi nella sera di giovedì e in tutta la giornata di venerdì erano in così aperta contraddizione che a stento potevo metterle insieme e farne un esame critico. Aggiungendo a ciò la difficoltà di trovar le persone che si vuole in una grande città che non si conosce, si comprenderà che mi trovai a sera con un gran

bagaglio di notizie, ma senza possibilità di trovare fra loro un nesso. Ora, siccome io non sono venuto qui per raccogliere delle impressioni, ma per fare un'inchiesta, ho rimesso al domani la mia prima lettera. E ci ho guadagnato, perchè ora posso scrivere con coscienza tranquilla.

Debbo, in primo luogo, dire che ho ricevuto un'accoglienza gentilissima da tutti gli italiani a cui mi sono rivolto. Ho trovato nella colonia italiana tutta la cordialità, tutte le buone disposizioni che potevo desiderare.

I membri più influenti della colonia si mostrano contenti e grati dell'attenzione che la stampa italiana prestava ai casi loro. La novella delle dimostrazioni dignitose di Torino, di Genova, di Napoli e delle preoccupazioni del Parlamento li consolava. « Mi accorgo proprio — mi diceva giubilante un armatore — m'accorgo che c'è nel mio paese del vero italianismo! In Italia non si dimenticano già italiani che sono altrove. È un buon segno! »

Dirò ancora che, interrogati partitamente diversi italiani sui deplorabili fatti che mi hanno condotto a Marsiglia, li ho trovati tutti d'accordo nel darne la spiegazione; mentre, per contro, interrogati i francesi, letti i loro giornali, non trovai due che narrassero le cose allo stesso modo: non trovai nei francesi l'umanità che in una cosa sola: la disistina, il disprezzo dell'Italia e degli italiani.

Dunque, come ho detto, la patria di Thiers, di quel Thiers che amava l'Italia unita come il fumo negli occhi, è ora tranquilla, almeno in apparenza. Dico « almeno in apparenza » giacchè per la discordia fra italiani e francesi a Marsiglia vi sono troppe cause permanenti perchè si possa fare pienamente assegno sul ritorno allo stato di pace. Una rissa potrebbe aver luogo da un momento all'altro, e produrre una sequela di altri torbidi.

Per mantenere l'ordine si è continuato a prendere delle precauzioni. La città era in questi giorni percorsa, specialmente la sera, da pattuglie a piedi ed a cavallo. La polizia tien d'occhio tutti i luoghi di ritrovo, principalmente i caffè inferiori e gli spacci di vino nei sobborghi.

Feri mattina, per esempio, vidi per Marsiglia molta truppa. Sul corso Belunce vi era una compagnia del 40° di linea, una brigata di guardiani della pace e di agenti del servizio della sicurezza. Al Municipio c'era un altro forte distaccamento di truppe. Seppi più tardi il perchè di tutto quell'apparato di forze. Era la festa votiva del Sacro Cuore; e monsignor Robert doveva dire la messa alla chiesa della Visitazione, dare nel pomeriggio la benedizione alla chiesa Saint-Martin, e pronunciare un discorso alla chiesa della Major, davanti alla statua di monsignor Belunce, celebre prelado che s'adopra molto in un tempo di peste.

Sapevasi che i clericali volevano fare delle dimostrazioni. Temevasi che queste potessero provocare delle contro-dimostrazioni da parte dei radicali. Un signore mi disse: « Non sarebbe impossibile che queste dimostrazioni finissero per rivolgersi contro gli italiani. »

Io rimasi perciò in apprensione tutto il giorno, e specialmente nel pomeriggio, perchè molti negozi erano chiusi, una grande animazione regnava nelle vie, ed un fatto disgraziato qualunque poteva dare il segnale del ricominciamento della *classe à l'honneur*, come si dice qui, senza aggiungere che « l'homme » è sempre italiano. Dappertutto dove vedero farsi un assembramento di persone tenevo che si trattasse d'una baruffa fra italiani e francesi. Per fortuna non accadde nulla.

Intanto, domani è festa e saranno fuori tutti gli operai. Voglio sperare che con questo po' di fermento che c'è ancora non abbia neppure a succedere nulla.

* * *

Il racconto delle tre giornate di Marsiglia non potrebbe essere breve. Per questa prima lettera, mi contenterò di esporre quello che potei raccogliere di più preciso sulla causa occasionale.

Le prime truppe reduci dalla Tunisia giungevano a Marsiglia nella giornata di venerdì, e facevano il loro ingresso nella città passando principalmente per la larghissima Rue de la République,

lunga oltre il chilometro, che congiunge il porto nuovo al porto vecchio e sbocca sul Quai de la Fraternité presso la Cannebière.

Quantunque fosse annunziato assai tardi l'arrivo di queste truppe, tuttavia una gran folla era là ad ammirarle, e una grande profusione di bandiere sventolava alle finestre ed ai balconi.

Al principio della Rue de la République, in immediata vicinanza del Quai de la Fraternité e del vecchio porto, aveva sede, al n. 2, al primo piano, il *Club Nazionale italiano*. Uno scudo con una semplice iscrizione e senza alcuno stemma, era posto nel mezzo di un balcone, donde si poteva contemplare la Rue de la République in tutta la sua lunghezza, il Quai de la Fraternité e il vecchio porto.

Allora in cui passarono le truppe si trovarono nel Circolo sei persone: l'armatore Toniètti, dell'isola d'Elba, suo figlio Raffaele, un negoziante livornese, un napoletano, un francese, il signor Ferdinando Gibon, amico di casa Toniètti, e l'inseriente. Essi erano nelle sale del Circolo discorrendo d'affari e prendevano la birra.

Quando sentirono suonar la Marsigliese, capirono che le truppe passavano sotto il balcone, e, spinti dalla curiosità, vi si affacciarono per vedere. Non erano ancor comparsi al parapetto che s'intese un fischio, seguito da un'altra salva di fischii e dagli urli d'una folla. Impauriti da quello schiamazzo, che arrivò su loro come una scarica di moschetteria, si ritirarono indietro immediatamente; essi non restarono sul balcone più d'un

minuto. Solo il signor Gibou, il quale non ne capiva nulla, guardava tutto sorpreso quella folla fischiante e urlante, ma dovette presto ritirarsi anch'egli.

Vista la mala parata, i nostri italiani compresero che c'era pericolo a restare sul posto, e prudentemente si ritirarono per non dar pretesto a brutte scene.

E falso che la folla si sia messa subito a tempestare contro il Circolo. Una parte di questa folla seguì le truppe ai loro quartieri. Tornando indietro, uno dei conduttori della plebaglia gridò: *Allons au Cercle italien*, ed eccoli dopo una mezz'ora ricomparire sotto il balcone del Circolo, in cui non c'era più nessuno. Essi si misero a schiamazzare, a gridare: *Vive la France! A bas l'Italie! A bas les italiens! Les italiens sont des chiens!* ed altre gentilezze di questo genere.

Finalmente uno, additando l'insegna del Circolo, gridò: *A bas l'étranger!* e tutti gli altri a gridare: *Fulvez l'étranger! Nous voulons l'étranger!*

Si fece tosto un gran tumulto. Tutti quelli che nella via si credevano italiani, e specialmente membri del Circolo, venivano svillaneggiati, pestati, presi a pugni, insultati in tutti i modi. Vedendo che non c'era nulla da guadagnare a star là, quei pochi che ci potevano essere se la svignarono come meglio poterono prendendo le vie della Marsiglia vecchia.

Alla testa di quel tumulto c'erano parecchi di quei giocinastri che a Marsiglia si chiamano *imèzes*. Costoro, che in Marsiglia sono molto nu-

merosi, sono fannulloni che trovano modo di vivere senza lavorare. Giovani vigorosi, prepotenti, senza scrupoli, schiamazzatori per eccellenza, essi sono al servizio di qualunque causa. Si vedono in tutte le dimostrazioni che si fanno a Marsiglia. Oggi sono coi clericali, domani coi radicali, posdomani cogli anarchici. Sono sempre là a gridare, a distribuire busse, a far sventolare bandiere. Vivono sulle squaldrine (1), sul giuoco, sulle avventure; qualche volta si servono di essi il Municipio e la Polizia. Chiunque ha interesse a provocare un parapiglia si vale di loro.

Passato un po' di tempo, tre di questi giocinastri pensarono di togliere lo scudo del Circolo essi stessi, e, arrampicandosi alle insegne ed alle tende delle botteghe vicine, fecero per salire sul balcone. C'erano lì dei commissari e dei consiglieri municipali. Essi vollero entrare nel Circolo per domandare a qualcuno dei membri che togliesse lo scudo. Trovando chiuso, aprirono a forza la porta a due battenti, e vennero sul balcone in tempo per impedire ai tre giovani di scavalcare il parapetto e farli ridiscendere. Uno di essi pronunciò un discorso che la folla accolse a fischi e grida.

In quella, il signor Oudo, presidente del Circolo, avendo inteso che vi erano dei tumulti, facendo prova di vero coraggio, veniva a vedere di

(1) Soglionasi, con una circonlocuzione, chiamare i *prolétaires protégés*, oppure i *souffranciers scélérats* delle sacerdotesse di Venere Paulmina.

che si trattava. Un commissario gli domandò di togliere lo scudo. Il signor Oddo rifiutò: egli disse che non credeva di avere abbastanza autorità per questo, e che, se avesse dovuto farlo, avrebbe voluto prima consultare il console. Manifestò intanto l'opinione che i fischi dovevano essere partiti dalla folla irritata di non veder la bandiera al balcone, e che egli avrebbe spiegata questa bandiera se fosse stato avvertito dell'arrivo delle truppe.

Protetto dalla Polizia, il signor Oddo poté ancora uscire per andare dal console. Intanto, dopo avere alquanto parlato nel corridoio, due membri del famoso Consiglio municipale radicale di Marsiglia, i signori Gela e Castan, penetrarono nel Circolo, e, fra gli applausi della folla, tolsero quel povero scudo.

Quella soddisfazione data ai desiderii del popolo sorranò, fece sì che, insuperbiti del trionfo, i dimostranti pensarono a fare man bassa su tutto ciò che aveva nome italiano.

I *barri* si misero a gridare: *Faisons la classe aux italiens! A bas les italiens!* Ed allora incominciò una serie di prepotenze e d'ingiurie di cui terrò più tardi parola.

* * *

Quello che m'importa ora di fissare, si è che è impossibile che i fischi siano partiti dal Circolo italiano.

Un uomo come il Tomietti, un armatore dai capelli grigi, conosciuto in tutta Marsiglia, non

fischia da un balcone, in presenza d'una folla di cui conosce benissimo l'indole e gli umori. Suo figlio è, come lui, una persona educata, d'indole pacifica, incapace, del resto, di fare uno sfregio ad un amico e compagno come il signor Gibon. Non parlo degli altri negozianti, giunti a Marsiglia solo in quei giorni.

Quando un uomo come il Tomietti dice: « Sulla mia parola di galantuomo, nessuno del Circolo ha fischiato! » è una di quelle assicurazioni di cui non è permesso dubitare.

Del resto, v'era là il signor Gibon, un francese, il quale colla franchezza d'un galantuomo volle dichiarare che dal Circolo italiano non era partito alcun fischio, perchè sarebbe stato lui il primo a risentirsene. Il signor Gibon stentò a far accettare dai giornali la sua dichiarazione, e non fu che grazie all'intervento del signor Lupis, siciliano, corrispondente di giornali italiani, o meno del *Syndicat de la presse*, che si poté pubblicare quella nobile e generosa lettera, che ha esposto alla persecuzione dei francesi il bravo giovane che l'ha scritta (1).

(1) Tutti conoscono ormai la lettera colla quale il signor Gibon, suddito francese, dichiarava che né egli, né alcuna delle persone che si trovavano in sua compagnia, non fatta alcuna manifestazione contro i soldati francesi, e che egli sarebbe stato il primo a riprimere qualunque atto di questo genere se si fosse prodotto in sua presenza, e a denunciarne gli autori.

Su questa lettera, che aveva prodotto un certo effetto, si fece una viva discussione. Finalmente il *Petit Messillais* pubblicò che sessantasei operai del signor Fran-

Un giornale ha pubblicato che il generale Vincendon, intesi i fischi, si rivolse al balcone, e disse:

cesco Gibon, fabbricante d'oggetti funebri, constatavano che il loro *patron* non si trovava sul balcone del Club italiano al momento del passaggio delle truppe.

Il signor Gibon, che si trovava sul balcone del Club, si chiamava Ferdinando e non Francesco, ed è commesso, e non fabbricante. Accompagnato da parecchie persone, egli si vedè nel pomeriggio di sabato, 25 giugno, all'inizio del *Petit Marseillais* per far pubblicare una piccola rettificca. Ebbene, lo credereste? Il redattore con cui parlarono, non volle accettare la rettifica. Avendo essi insistito, il redattore rispose sensandosi coll'assenza del signor Samari, direttore del *Petit Marseillais*. Il fatto sta che non si voleva pubblicare la rettifica. Presentata sabato sera, disoccupati tutti gli operai, potevano nascere nuovi guai. Si volle lasciare l'opinione pubblica in Marsiglia sotto l'impressione del fatto erroneo che non fosse vero che c'era stato un francese sul balcone.

La rettifica comparve alla perline nel *Sémaphore*.

Io ho avuto a Marsiglia il piacere di fare la conoscenza del signor Ferdinando Gibon e di stringergli la mano, che all'affermare davanti all'opinione pubblica sovraccitata, che gli italiani non avevano fischio dal balcone del Circolo, egli ha compiuto un atto nobile e coraggioso. Ma pur troppo rimpietosi dire che egli ne deve sottrarre; egli è ora veramente perseguitato; i suoi amici o compagni lo biasimano della sua sincerità, e quasi quasi lo accusano di mancanza di patriottismo.

Ecco a che cosa conduce il *charivari*: si ripudia perfino quella *loyauté* che i francesi fanno sempre presso essere una delle loro grandi qualità nazionali!

Io credo di rendermi interprete di tutti esprimendo al signor Ferdinando Gibon la riconoscenza degli italiani per aver egli osato manifestare il vero quando, a motivo di cieche ire politiche e popolari, non si vuol più ritenere se non la verità.

Il signor Gibon ha mantenuto formamente, anche nei l'inedesimata fatta del prefetto Poubeau, le sue dichiarazioni.

Merci, messieurs les italiens! Io non ho potuto sincerare se il Vincendon abbia realmente pronunciato queste parole. Se le ha dette, si fu con un'imperdonabile leggerezza, perchè non fece che meglio additare gli italiani all'ira della folla. Vedendo dalla Tunisia, il generale, probabilmente, vede ormai degli italiani e dei krumiri dappertutto. Certo si è che, interrogato, in presenza del console italiano, se veramente avesse veduto fischiare, dovette confessare che no: egli aveva inteso un fischio; sollevata la testa, aveva veduta l'insegna italiana, ed aveva tosto attribuito il fischio agli italiani.

La spiegazione più probabile dei fischi è questa. Le case della Rue de la République sono edifici enormi. Alle finestre vicine a quelle del Circolo v'erano dappertutto dei francesi. Qualcheduno di essi aveva disapprovato che non fosse stata messa fuori la bandiera italiana. Vedendo comparire in quel momento degli italiani al balcone, qualcuno fischio. Vincendon e la folla credette che i fischi fossero diretti alle truppe, invece che agli italiani.

Del resto, i fischi potevano benissimo venire anche da francesi. V'è qui un partito che non approva per nulla, e anzi deride, le gloriose gesta di Tunisia. In prova di quest'asserzione, vi dirò che, quando le truppe passarono nella Cannebière, un francese che era in Borsa fischio e si prese uno schiaffo da un altro francese (1). Dunque, se

(1) Alla Prefettura di Marsiglia vennero fatte molte de-

un francese ha fischiato in Borsa, perchè non può un altro francese aver fischiato in Rue de la République?

Ad ogni modo, a Marsiglia è un *parti pris* di sostenere che gli italiani han fischiato, tanto per legittimare gli eccessi commessi. Il prefetto Pou-belle ha fatto al signor de un'inchiesta. Per dare all'inchiesta tutto il suo valore, cominciate per notare che fu fatta semplicemente in linea amministrativa. Il console italiano diede un elenco di persone che potevano deporre a scarico degli italiani. Non furono interrogate tutte. Sinterrogarono soltanto i francesi, testimoni naturalmente sospetti. Il rapporto prefettizio non dirà forse apertamente che gli italiani hanno fischiato, ma sarà redatto in modo da lasciar credere che abbiano fischiato.

posizioni, secondo le quali i fieschi sarebbero partiti dalla strada e non già dal balcone.

Del resto, i francesi sanno così poco che cosa pensava a questo riguardo, che ogni giorno cambiano l'accusa. Il giornale *Le politique d'action* lasciava intendere che la dimostrazione contro le truppe francesi doveva essere stata preparata da un qualche nuovo leninista francese per incarico del Governo italiano, e il *Radiant*, organo del Municipio, diceva che « i clericali, facendo causa comune con stranieri gelosi ed ingrati, hanno insultato il nostro esercito. »

Ora, sul balcone non c'era, di francesi, che il signor Gibon: sarebbe lui quell'agente clericale che avrebbe fatto causa comune cogli stranieri? Povero Gibon! è proprio lui che ha il temperamento d'un agente provocatore! E, se non è lui, i clericali debbono aver fischiato nella strada. Oltretutto, se si è fischiato nella strada, perchè i sostenitori del Municipio se la pigliano con tanto accanimento cogli italiani del Circolo?

Si dice che verrà fatta ora un'inchiesta supplementare (1), a motivo delle proteste dell'autorità

(1) L'inchiesta supplementare venne fatta, ma le ultime notizie ci recano che finora non furono ancora interrogati i cinque italiani che erano sul balcone.

Intanto, i membri del Club nazionale italiano hanno pubblicata e trasmessa alle autorità, la seguente dichiarazione:

Le dolorose vicende che nelle giornate del 17, 18 e 19 giugno insanguinarono le vie di Marsiglia, ci impongono il dovere di giustificare la nostra condotta in faccia a questa popolazione cui dobbiamo l'ospitalità, al Governo francese che pose i nostri interessi e le nostre persone sotto la salvaguardia delle sue leggi, ed al rappresentante del nostro Governo, il R. Console generale d'Italia in Marsiglia.

Ma il deplorabile malinteso di cui fu vittima il Club nazionale italiano, ed il decreto di dissoluzione, che per misura d'ordine pubblico ne fu la conseguenza, ci tolsero la possibilità di poter trovare presso la stampa locale quel concorso che in tutt'altra circostanza, siano convinti, non ci sarebbe mancato.

Giudicammo quindi necessario attendere che l'offesa scesa popolare fosse totalmente calmata per evitare che la nostra dichiarazione fosse interpretata come un eccitamento a più lunghe discorde.

D'altra parte, fidanti nell'imparzialità e nel buon volere di quest'autorità amministrativa, il cui capo figura fra i nostri maggiori d'onore, era nostro dovere di attendere che l'inchiesta da noi dimandata avesse completamente messo a giorno la verità e smentite le false imputazioni sparse a carico nostro.

Ora, appoggiati da testimonii oculari degni di fede, possiamo altamente dichiarare che le cinque persone presentate al Club al momento del passaggio delle truppe francesi erano innocenti di commettere, e non commissero la spregiata e bassa dimostrazione di cui si è voluto loro far colpa, e contro la quale essi hanno immediatamente protestato.

Che, prescindendo da questo, noi tutti riproviamo altamente qualsiasi manifestazione di questo genere, e gra-

consolare e degli Italiani. Ma c'è molto a temere che anche questa sarà fatta nello spirito della prima.

Immagine se sia stato l'autore, non solo perché indovina d'un nome civile, ma perché costituisce un omaggio ad una nazione amica che ci prodiga l'ospitalità, e per la quale nutriamo i migliori sentimenti di simpatia e di riconoscenza. « Che lasciamo quindi agli autori di questa odiosa imputazione la responsabilità dei loro atti e dei dolorosi fatti che ne furono la conseguenza.

* Marsiglia, 30 giugno 1891.

* *I membri del Club nazionale italiano.* »

(Seguono le firme di tutti i membri del Club: 80).

Lettera II

A bordo dell'*Enora*, 26 giugno.

L'*Enna*, il magnifico battello che ho scelto per ritornarmene in Italia, è uno dei più leggiadri della flotta del Florio. È di 2000 tonnellate. Adobbato con eleganza, svelto di forme, cammina da 11 a 13 miglia all'ora, e la sua prua taglia l'acqua come la lama di un coltello.

Avendo avuto il piacere di aver conoscenza col sig. Peraini, agente della compagnia Florio a Marsiglia, e membro, ed anzi vice-presidente dell'ormai famoso Circolo Nazionale Italiano, sono presentato al capitano Graf, un marinaio che da oltre vent'anni vive sul mare, persona di non molte parole, ma d'una gentilezza squisita. Prima della partenza del battello si è già molto discusso dei fatti di Marsiglia e delle condizioni della colonia italiana, e della nostra marina. Dalla loro conversazione mi riprometto di ritrarre ancora altre utili informazioni.

A bordo dell' *Emma* vi sono pochi italiani che ritornino in patria. I poveri rimpatrianti sono partiti stamane sul *Cipro* del Rubattino, e partiranno oggi e domani e posdomani su altri battelli. Per l'*Emma* non si poterono prendere impegni, dovendo essa raccogliere i passeggeri dei vapori della Compagnia transatlantica. Mentre il Rubattino fa oggi il trasporto gratuito degli italiani, il Florio lo farà in un prossimo viaggio (1).

Ci allontaniamo sempre più dalla costa provenzale. Marsiglia, inondata di sole, e grigia come la cenere asciutta, si perde nello sfondo gialliccio ed arso della sua campagna. L'isola d'If col suo castello, che ha poco o punto che fare con quello aggiustato dalla fervida immaginazione di Dumas,

(1) È ingiustizia il notare che le due compagnie francesi Pratisnac e Valery misero generosamente i loro battelli a disposizione dell'autorità consolare e della Società italiana di beneficenza, pel trasporto dei rimpatrianti italiani. Di questa loro premura favoio molto lodate.

A proposito del rimpatrio degli italiani, parecchi giornali, per attenuarne l'importanza, vollero far credere che questa emigrazione verso l'Italia fosse poco più del ritorno estivo in paese di quegli emigrati rurali che stanno in Provenza soltanto nell'inverno. Per giudicare del valore di questa asserzione, basti il dire che sono partiti, in una settimana di giugno, più del doppio d'italiani di quel che ne partisse in tutto maggio e giugno degli anni precedenti.

Gli italiani partono da Marsiglia, in parte perchè furono licenziati dalle ferrovie, da impresari ed industriali, in parte perchè non vogliono correre il rischio di impregnare una botteglia coi francesi ogni mattina nel recarsi agli opifici o al porto, e in parte perchè non possono più reggere alla povertà ed al disprezzo della maggior parte della popolazione marsigliese.

e le due aride isole di Pomégnès e Ratonneau, che in mano d'italiani sarebbero forse luoghi di delizia, e in mano dei francesi non sono che nuda roccia e argilla, corrono a poco a poco verso l'estremo lembo dell'orizzonte.

L'*Emma* fila allegra la sua rotta per l'Italia. Sulla sua tolda io sono come sul suolo italiano. Quando si è stati, sia pur solo per quattro giorni, in Francia, ma in quei quattro giorni non si è inteso parlare che di ingiustizie, di villanie, di prepotenze, di *blague*, fa bene il ritrovarsi in casa nostra. Pare proprio di essere in più spirabil aere; si respira più liberamente.

E ora di raccogliere, e di raccogliere le numerose note prese nella città degli anarchici e dei collettivisti, degli affaristi e del Sacro Cuore.

Prima di enumerare tutto quello che si fece in questi giorni a Marsiglia contro gli italiani, è mestier stabilire alcuni fatti che lo spiegano.

A Marsiglia, sopra una popolazione di 320,000 abitanti, vi sono da 65 a 70 mila stranieri, dei quali più di 50,000 sono italiani.

Questi italiani sono in grandissima maggioranza terravoli, facchini, operai d'ogni mestiere, impiegati a grandi masse, specialmente nelle concerie, nelle fabbriche da olio o da sapone, nelle raffinerie di zucchero, ecc.

Queste fabbriche impiegano naturalmente anche

degli operai francesi, ma tra gli operai italiani e gli operai francesi c'è una differenza sensibile. Come confessano gli stessi francesi, l'operaio italiano frutta di più e guadagna meno. Accetta qualunque lavoro per quanto faticoso, per quanto infimo esso sia: lavora come un mulo dal mattino alla sera, procura di guadagnarsi seriamente la sua giornata, e non si lamenta. Il suo guadagno è, in media, da 3 a 4 franchi al giorno; solo i minatori guadagnano 5 franchi al giorno.

L'operaio francese è, invece, nemico del lavoro che esiga molto impiego di forza e molta assiduità. Lavora e produce assai meno dell'operaio italiano, ed ha delle grandi pretese. Esso guadagna, in media, da 5 a 6 franchi al giorno. Tuttavia è sempre malcontento della sua sorte; è per lo più socialista d'una delle due scuole, Panarchica e la collettivista, e dichiara molto sui *droits naturels des travailleurs* (1).

(1) Ecco come, parlando agli operai italiani e francesi, ragiona il signor L. Menvielle, nel *Petit Provençal*:

« Gli operai italiani, che si impiegano soprattutto nelle nostre imprese pubbliche, hanno, pei padroni, il vantaggio di costar meno. Essi fanno certi lavori grossolani, — *il mestiere di manovale, tassomano, — al quale si riferisce il nome di operaio francese, il cui livello intellettuale è più elevato, e la cui mano d'opera è più raffinata.*

« Carri impresari, con cui ho avuto l'occasione d'incontrarmi, mi hanno confessato che non impiegano gli operai italiani se non a causa del loro eccessivo buon mercato, e soprattutto a causa della loro facilità ad accettare *certi lavori che spingerebbero al francese, a motivo precisamente della sua educazione industriale più avanzata.* »

Leggendo fra le righe nell'articolo del signor Men-

L'italiano lavora e non si permette il lusso e la distrazione della politica (1).

Una delle ragioni per cui l'operaio francese è sempre malcontento, si è che esso si è fatto per la vita dei bisogni che l'operaio italiano non sente, ed ha contratto delle abitudini e dei vizi che un operaio italiano generalmente non ha.

Fatte tutte le eccezioni personali che si veggiano, l'operaio francese, almeno nelle grandi città come Parigi e Marsiglia, è generalmente vizioso. A Marsiglia, esso vuol bere nella giornata i suoi due o tre bicchierini di liquori, e specialmente di *absinthe* e di *cognac*; vuole la sua birra,

vuole, io vedo, in sostanza, che agli operai francesi ripugnano i lavori faticosi, e che essi pretenderebbero formare una specie di « aristocrazia del lavoro » per avere i *confratelli italiani soggetti* a loro.

E che io interpreti giusto, me lo prova quest'altro passo dell'articolo:

« Noi sappiamo che certi padroni, non contenti d'impiegare gli italiani a quei lavori manuali in cui l'intelligenza e la mano d'opera non hanno nulla che fare, se ne servono ancora per altri lavori d'una ordine più elevato, e ciò a detrimento degli operai francesi. In ciò hanno torto. »

Una breve osservazione: se i padroni si servono ancora degli italiani per altri lavori d'un ordine più elevato, è segno che gli italiani servono per questi lavori. In tal caso non regge più la prima asserzione, e sarebbe più schietto il dire che si annettono gli italiani per lavori più faticosi e meno remunerati, e si vogliono riservarli per francesi i lavori più elevati e più pagati, qualunque, del resto, possa essere il merito degli italiani.

(1) S'intenda bene: io non contendo all'operaio il diritto di occuparsi di politica, ma penso che, mentre egli ha tutto il diritto di far politica nel proprio paese, sarebbe fuor di posto che ne facesse in un paese straniero in cui è soltanto ospite.

il suo caffè come qualunque piccolo borghese; va a fare i suoi pranzetti nei dintorni colle amanze, ed a passar le sere sempre colle amanze all'Alcazar od a qualche altro teatro popolare di suo gusto. Tutto questo costa e s'ibra: si capisce quindi che l'operaio lavori poco e desideri molto (1). E poi diventato molto comune negli operai francesi il costume del *ménage*, cioè della famiglia illegittima, consacrata dalla semplice volontà dei due sposi *pro tempore*. Un uomo convive con una donna uno, due, tre anni e poi la lascia lì in asso, e ritorna a far lo scapolo o se ne piglia un'altra allo stesso modo. La donna, dal canto suo, passa ad un altro uomo con una facilità sin-

(1) Il signor Giovanni Raisin, in un articolo da lui pubblicato nel *Petit Provençal*, riconosce, quantunque in forma molto lecente, le abitudini lussuose dell'operaio francese. Egli così si esprime:

« L'operaio italiano, con un salario di tre franchi al giorno, è molto più ricco dell'operaio delle grandi città francesi che guadagnava quotidianamente il doppio, ed anche il triplo di quella somma. Ma è a Marsiglia soprattutto che questa disingnanza si verifica nel modo più sgraziato.

« L'operaio marsigliese, difatti, ha contratto di padre in figlio delle abitudini di benessere, di vita larga e agiata, interamente in rapporto coll'opulento ambiente nel quale trascorre la sua esistenza. In ogni tempo, a Marsiglia, i salari sono stati molto elevati, e non vi è dubbio che, in presenza del rincarimento enorme di tutto ciò che è necessario alla vita, questi salari sarebbero cresciuti in proporzione di questo rincarimento, come ciò si è verificato quasi dappertutto, se l'offerte del lavoro italiano ad un estremo buon mercato non fosse venuta, non soltanto a nonferri stazionari, ma ancora a contribuire a scemarli in notevoli proporzioni. »

golare. Introdotta anche nelle classi basse il turpe costume di quello che il dottor Bergonet chiamava « le frodi d'amore, » si procura di aver figli il meno che sia possibile, onde non siano d'incampo nella dissoluzione del *ménage* (1). Tutto questo fa sì che si sentono assai meno i doveri della famiglia; si perde l'abitudine dell'assiduità al lavoro, del pensiero dell'avvenire e del risparmio.

L'operaio italiano è, per contro, in generale, avverso al *ménage*, e preferisce vivere onestamente in famiglia o far vita da scapolo. Le famiglie degli operai italiani non hanno conoscenza di certe frodi fisiologiche e sono perciò sempre numerose; tanto è vero che la maggior parte delle balie di Marsiglia sono italiane, ed un tale che abita Marsiglia da oltre venti anni mi diceva: « Se un giorno i francesi ci costringeranno ad emigrare in massa, i bambini di Marsiglia moriranno tutti di fame. »

Quando le famiglie sono numerose, l'uomo è costretto a lavorar molto, far lavoro molto proficuo e non sprecare il denaro. Ne risulta che vi sono nelle famiglie operaie della colonia italiana delle abitudini di sobrietà, di tranquillità, di operosità, di rassegnazione, che mancano assolutamente nell'operaio francese.

Tutto ciò costituisce un antagonismo fra gli operai italiani e gli operai francesi. Questi vanno

(1) In ciò è da vedersi, in buona parte, quella diminuzione della natalità che seguitasi in Francia da parecchi anni, e che è tanto deplorata dagli economisti di quel paese.

sempre ripetendo che gli italiani sono dei *grecs*, dei pezzenti, che li rovinano. Il *nous volent notre pain!* è la frase che hanno sempre in bocca, e i titoli più gentili che appioppino agli italiani sono quelli di *chien* e di *cochon*.

Ma c'è ancora un altro fatto da osservare.

In generale, gli operai francesi reputano *misérable* la paga di 5 franchi o 5 franchi e mezzo, e Dio sa quel che pensano della paga di 4 franchi. Essi sanno che, se gli italiani non fossero a Marsiglia, le paghe aumenterebbero d'assai, e sognano i 7, gli 8 franchi al giorno. Gli italiani hanno il torto di tenere troppo basso il livello delle paghe.

Ma non basta. Gli operai francesi, non fosse altro che per varietà o divertimento, vogliono darsi di quando in quando il lusso d'uno sciopero. Gli operai italiani, che hanno bisogno del pane quotidiano per loro, per le loro donne e per loro figli, ricusano in generale di secondarli. Ne risulta che gli scioperi si concretano per lo più in un vero sciopero di giornate disastroso per le finanze di chi li fa, e nell'impiego di altri operai italiani al posto dei francesi. Ed ecco un altro gran motivo d'odio contro gli italiani (1).

Fu qualche volta proposto un mezzo che avrebbe accomodato in gran parte le cose, ed era di formare una federazione generale degli operai fran-

(1) Negli ultimi torbidi, a secondare i *voyous* nelle loro geste, vi erano i *grévistes*, ed operai in sciopero della grande concezia Julien. Erano 200, a cui l'industriale aveva sostituito degli italiani.

cesi ed italiani riuniti; in questo modo non essendo più concorrenza tra francesi ed italiani, si poteva far pressione efficace sui capitalisti, sui *patrons*, ed ottenere un aumento generale nelle paghe. Ma in questo tempo in cui si fa tanto spreco della parola « fratellanza » e in Francia più che altrove, il progetto non ha mai potuto attecchire.

* *

Nell'antagonismo tra operai italiani ed operai francesi sta la causa principale dei torbidi di Marsiglia.

Questi torbidi s'aggravano per l'esistenza in quella gran città di una delle più infami plebaglie che vi siano al mondo, una plebaglia di *vagabonds*, di fannulloni, non soltanto francesi, ma d'ogni paese. Sono quei giovinastri, quei *mascalzoni*, che a Parigi si chiamano *voyous*, e che hanno per ganze le *voyoues*. A Marsiglia costoro, già l'ho detto, portano il nome speciale di *nerri*.

I *nerri* si sono veduti in tutte le dimostrazioni di Marsiglia. Si divertirono a loro bell'agio nell'espulsione dei frati e nelle manifestazioni comminate in favore della Jessa Helfmann. Quando succedono a Marsiglia di quelle insurrezioni, di quei sanguinosi tumulti di cui essa sola è capace, i *nerri* ne sono i tristi eroi.

Il *voyou* è l'uomo che vive sulla strada, *sur la voie*, l'uomo che ha tutti i vizi del popolo senza a-

verne le qualità. Per comprendere a qual segno esso sia vizioso, basti che quando si vuol dire d'un uomo di qualsiasi età e di qualsiasi classe che è dato alla più schifosa crapula nella sua condotta e che è orribilmente sbocciato nel suo linguaggio si dice: *C'est un vrai voyou! Quel voyou!*

I *voyous* sono nelle grandi città francesi molto numerosi, tanto numerosi che, in certi brutti momenti, hanno essi la predominanza, e J. Richard non ha esitato a inventare la parola *voynocratie* per indicare il dispotismo della feccia del popolo sulle altre classi del popolo. Questa lurida tribù è rappresentata qualche volta nella stampa da giornalotti che furono chiamati la *presse voynocratique* e che compaiono nei torbidi, scritti in Dio sa qual linguaggio da cani.

A Marsiglia vi sono dei momenti in cui, disgraziatamente, lo *voynocratie* domina su tutta la linea, e soverchia anche coloro che hanno l'imprudenza di servirsene.

* *

Ma, per sempre meglio spiegare i torbidi di questi giorni, è mestieri tener conto di un altro elemento — il Municipio.

Marsiglia ha la poco invidiabile fortuna di possedere un Consiglio municipale radicale, ma d'un radicalismo che forse non piacerebbe troppo ai radicali onesti e istruiti come Louis Blanc e Clémenceau.

I signori che seggono nell'Hotel de Ville del Quai du Port, degno forse dei consiglieri, ma ardittonicamente indegno di una gran città come Marsiglia, furono mandati al governo della città due anni fa per opera d'un *Comité central*.

Questo Comitato centrale, formato in occasione delle elezioni dai delegati dei politicanti dei singoli quartieri di Marsiglia, è il superlativo del radicalismo interpretato nel senso di « dispotismo del basso popolo. » Questo famoso Comitato ha redatto un programma mirabolano, che fra gli altri punti aveva questo: guerra agli stranieri in generale, ed agli italiani in particolare (1). Con questo programma si volevano tutelare « gli interessi del popolo contro la minoranza dei *patrons* composta di possessori dell' « infame capitale. »

Tutti coloro che vollero riuscire nelle elezioni accettarono il programma. Fu un « mandato imperativo » dato ai singoli consiglieri, e perciò all'intero Corpo municipale. In Italia che, secondo i francesi, è un paese *arriéré*, queste cose non

(1) Il *Sémaphore*, parlando in questi giorni della proposta di espulsione pura e semplice degli italiani, e di interdizione per essi di partecipare a certi lavori che sarebbero riservati ai soli nazionali, diceva: « Noi conosciamo a questo proposito un articolo d'un certo programma elettorale che avrebbe guadagnato ad essere modificato in un senso più conforme alla verità economica. »

Rilevando questo passo, la clericale *Gazette de Marseille* motteggiò i punti sugli *à*, domandava:

« Dunque, tutto quello che è arrivato avrebbe per principio un articolo del programma del Comitato Centrale? Oh! oh! ciò spiegherebbe molto cose! »

succederebbero; i cittadini, piuttosto che accettare un mandato imperativo compilato da politicanti nel retroscena, rinnuncerebbero alle cariche pubbliche. Ma la Francia è in progresso ed in repubblica, e la cosa cambia.

Nessuno più dei radicali ha abusato delle parole uguaglianza, libertà, fratellanza. In omaggio all'uguaglianza, i radicali di Marsiglia vogliono gli italiani soggetti ai francesi; in omaggio alla libertà, vogliono impedir loro che lavorino; in omaggio alla fratellanza... fanno quello che ormai tutti sanno, e che io dovrò esporre per filo e per segno.

Dunque, i consiglieri municipali di Marsiglia hanno per mandato di far la guerra agli italiani. E come eseguiscano il mandato! Parlate cogli operai italiani che hanno bisogno di qualche cosa dal Municipio di Marsiglia. Vi diranno che, ogni qualvolta salgono le scale dell'Hotel de Ville sono costretti a discenderle a spintoni e carichi di viliame. Sono trattati con asprezza; si sollevano contro di loro mille difficoltà; per ogni menomo incombenza li si costringe a passare per una infinita serie di formalità e di tasse. E, insomma, una vessazione organizzata su tutta la linea.

Per dare un'idea delle gesta di questo famoso Municipio citerò alcuni fatti.

Nei primi tempi della sua gloriosa carriera, esso deliberava che nelle opere pubbliche fatte per conto del Municipio non fossero ammessi che che gli operai di nazionalità francese. Il prefetto, credo, dovette abolire la deliberazione perchè contraria ai trattati.

Pochi mesi fa, il Municipio prendeva un'altra deliberazione con cui proibiva agli stranieri la vendita sulla pubblica strada. Questo decreto colpiva ad un tempo gli spagnuoli venditori di mercurie, di poponi, ecc., e gli italiani in numero anche maggiore. Il console italiano si fece un dovere di protestare, facendo osservare che si doveva annullare la deliberazione, come si annulla quella che non concedeva un sito per la statua di Tiviers in Marsiglia. Il Municipio dovette mettere berta in sacco, ma se ne vendica ogni giorno facendo agli italiani delle contravvenzioni con tutti i pretesti. Non potendo scacciarli, procura di stancarli.

Ora va immaginando altre cose. Vuole che gli italiani abbiano dei permessi di soggiorno, e intende farli assoggettare a un mondo di restrizioni, che soddisfino in parte il Comitato centrale (1).

A capo di questo insuperabile Municipio vi è un tal Brochier, che nel suo genere è una perla.

(1) Interpretando i desideri dei municipali, il *Petit Provençal* domanda che gli italiani abbiano un foglio di soggiorno. L'autorità darebbe il foglio di soggiorno sulla raccomandazione d'un capo d'officina, d'un imprenditore, d'un capo d'officio o di cantiere. Esso servirebbe a fare il censimento della popolazione italiana, conoscere l'indirizzo dei residenti col esaminare gli incartamenti giudiziari di ciascuno di essi.

Così il foglio marsigliese. Nella pratica, si accorperebbero pochi fogli di soggiorno; un nuovo venuto starebbe ad ottenere il foglio di soggiorno, non trovando capo d'officina, impresario o capo di cantiere disposto a rendersi multivulvatore d'una persona non conosciuta. Sarebbe un modo di assottigliare la colonia italiana.

Questo *maire* piglia proprio sul serio il mandato imperativo ricevuto.

Gli italiani per lui sono peggio dei cani, e, se dipendesse da lui, a quest'ora a Marsiglia non ce ne sarebbe più uno. (È vero che, in questo caso, Marsiglia se ne risentirebbe nel bere). Questo Brochier, che molti francesi chiamano invece (Grossier, è aspro di modi e ruvido di linguaggio con tutti, ma cogli italiani è il superlativo del villano. Antico negoziante in ferro od in ferraccio, è un *parvenu* democratico, che rappresenta il radicalismo marsigliese in un modo degno dei suoi mandanti. Quantunque proprietario, bazzica coi collettivisti e cogli anarchici, e sostiene sempre gli operai francesi per quanti torti possano avere. I *grévisistes* o scioperanti di Marsiglia hanno per questa curiosa persona un culto particolare.

È questo Brochier che ha così egregiamente annunziato ai marsigliesi che la volontà del popolo era fatta, e che il Circolo italiano, *causa del disordine*, era sciolto.

È questo Brochier che è andato a pronunciare un discorso sulla tomba delle due vittime francesi dei torbidi recenti.

Quel Gêla e quel Castan, che hanno distaccato l'insegna del Club italiano dal balcone, sono i suoi luogotenenti.

Méfène, Nicolas, Bénistant, Gaillard, Perraud, Allard, Garnier, Brunet, Blanc e Vedel, che portarono i cordoni alla sepoltura delle predette due vittime, sono altri campioni che coadiuvano il sindaco Brochier *dans son œuvre patriotique*, come

dicono quotidianamente i fogli del mandato imperativo.

Tutti questi valentuomini hanno per loro organo il *Radical*, un foglio che si vende a 5 centesimi, e che vomita ogni giorno tutte le ingiurie e tutti gli impropri possibili contro l'Italia e gli italiani, e che dovrebbe ogni giorno essere condannato per delitto di eccitamento alla rivolta. Il *Radical* è, per vero, un foglio assai poco stimato; ma che importa ai membri del Municipio della poca stima? L'essenziale è che soddisfino gli onnipotenti membri del Comitato centrale; eroi quei politicanti che nascosti nel retro-scena tengono i fili della baracca dei burattini.

*
* *

Alcuni nostri giornali hanno attribuito i torbidi di Marsiglia ai clericali ed ai fautori dei principi italiani spodestati.

I clericali sono, naturalmente, nemici dell'Italia; ma in questo caso non sono essi che hanno assoldato i *vervi*. La loro mano non è visibile in nessun luogo. E, del resto, se si può argomentare qualche cosa dal linguaggio dei giornali, i fogli clericali furono i soli a far gli elogi degli operai italiani, a contrapporli agli operai francesi, e a dire che la mancanza degli operai italiani sarebbe per Marsiglia una rovina (1).

(1) Ecco che cosa leggervasi nella clericale *Gazette de Midi*:

« Quanto al vero sentimento pubblico rappresentato a

Le irritazioni politiche, le gelosie internazionali entrarono naturalmente per molto nei deplorevoli fatti recenti. Ma ci entrarono solo in questo senso, che lasciarono la popolazione in generale indifferente alle imprese dei tristi. Contro gli operai italiani si armarono in questi giorni i *neri* e gli operai in sciopero: il Municipio di Marsiglia tenne bottone col lasciar fare alla plebaglia tutto quello che voleva.

Questa è la verità, detta senza ambagi.

Riguardo alla *classe à l'homme* scriverò in una prossima lettera.

Marsiglia da tutti i nostri industriali, che solo hanno qualità sufficiente in questa questione, è che *senza gli operai italiani l'industria sarebbe impossibile a Marsiglia*. I tre quarti almeno degli stranieri di questa nazionalità sono persone tranquille, dure al lavoro, e non fanno mai degli scioperi. Gli è soprattutto per quest'ultimo motivo che i cattivi operai marsigliesi li hanno sulle corna. "

Questo per gli operai italiani. Quanto ai torbidi, la *Gazette de Midi* così scriveva:

" Il clericalismo è il nemico! Chi potrebbe accorgersi, senza da quattro giorni, a meno che siano i gesuiti, i cappuccini o i domenicani che abbiano *assoldati i coypous*, come hanno armato quegli invisibili Krimiri, che hanno rubato loro il danaro? Non il più piccolo clericale nelle vie! Battaglia tra fratelli ed amici! "

E questa è la verità. Fu una battaglia tra falsi fratelli e falsi amici. Ma, intanto, il giornale marsigliese parla di *coypous assoldati*? C'è stato dunque qualcuno che ha assoldato la canaglia? Or bene, siccome il foglio clericale fa polemica contro gli ultrarivoluzionari, l'allusione è chiara.

Lettere III

A bordo dell'*Evra*, 26 giugno.

Ho smessa l'idea di ragionare in questa terza lettera delle tre giornate sanguinose che fecero tutti inorridire.

Mi è parso che bisogna, prima di tutto, ben chiarire in quale terreno le terribili scene si svolsero. Io non ho ancora esposta tutta la serie dei motivi che le spiegano. Esse potrebbero apparire troppo odiose, e farebbero apparire la popolazione di Marsiglia come troppo selvaggia, se un mondo di circostanze non concorresse a darne una ragione qualsiasi all'indignità delle ire politiche.

Intanzi tutto è mestieri constatare un fatto importante ad attenuare la partecipazione avuta dagli italiani in quelle orrende scene, in cui anch'essi, naturalmente, trascorsero ad eccessi.

È ammesso dagli stessi francesi che, nella sera di venerdì, e in tutta la giornata di sabato, gli

italiani non commisero atti di violenza contro i francesi. Essi non cominciarono a metter fuori l'arma micidiale di cui per solito si servono, il coltello, che alla domenica, e per scopo di semplice difesa contro una banda che faceva man bassa in tutta Marsiglia, cioè contro una persecuzione organizzata.

I primi aggressori non furono gli italiani; da parte loro non ci fu che reazione.

Bisogna poi spiegare perchè gli italiani portino a Marsiglia il coltello, e ne facciano un così terribile uso.

Gli italiani sanno benissimo in quale ambiente vivono. Essi sanno che sono odiati dagli operai francesi per la concorrenza che loro fanno, e che possono da un momento all'altro trovarsi di fronte ad una aggressione. Se queste aggressioni fossero puramente individuali, se avessero sempre il carattere della lotta d'un uomo contro un uomo, gli italiani potrebbero fare molto a meno del coltello, perchè, in generale, un uomo ne vale un altro, ed un italiano non è, per dare delle pacche, meno forte d'un provenzale; direi anzi che un italiano, per lo più, lo dà con più d'entrain d'un francese: non so se ciò provenga dall'essere l'italiano più battagliero del francese, o se pure, quando l'italiano si scolda, conosca meno l'onesta misura.

Il male si è che, a Marsiglia, come a Tolone, alla Giota, alla Seyne, ovunque sono impiegati molti italiani, le aggressioni sono quasi sempre fatte da un gruppo d'individui contro un uomo

solo. Sette, otto operai, o, quel ch'è peggio, cinque o sei *nerci* si uniscono insieme ed assalano un operaio italiano quando passa solo, per essere più sicuri di poterlo vincere. Gli operai francesi studiano molto la *boze*, la scherma dei pugni e dei calci, e gli italiani per lo più non la conoscono. Oltre a ciò gli operai francesi portano molto il bastone, e ne conoscono il maneggio, mentre gli operai italiani non ne fanno quasi uso.

Tale essendo il carattere delle aggressioni e di tutte le risse, ne risulterebbe sempre una superiorità dei francesi sugli italiani, e questi, novanta volte su cento, sarebbero sicuri di soccombere. L'istinto della conservazione ha fatto ricattare agli italiani l'arma che più spaventa il francese. Essi hanno scoperto che i francesi hanno paura della lama; basta che essi veggano un coltello per essere sicuri che diventeran mogli o che fuggono.

Notate bene che io do tutt'altro che ragione agli italiani di far uso del coltello. Se essi avessero modo di difendersi altrimenti, farebbero bene a smettere il tristissimo costume di uscir sempre di casa con un coltello in tasca. Io mi contento di narrare le cose come sono, e di spiegarlo secondo che mi vennero riferite dagli stessi italiani.

Orbene, io ho inteso da non pochi italiani di Marsiglia che non appartengono alla classe operaia, ho inteso da persone educate fare l'apologia del coltello, come dell'unico mezzo che gli italiani abbiano per non essere soverchiati e maltrattati. Le persone più ammode hanno adottato l'uso

della rivolta, ma nessuno della colonia, a meno che non parli il francese o il provenzale come un marsigliese, nessuno osa uscire la sera tardi, o in certi momenti poco tranquilli, senza un'arma qualsiasi. Che ne dite voi di una città in cui gli stranieri si trovano in queste condizioni?

Io sono ben lungi dall'attribuire questa dolorosa necessità dell'arma al temperamento di tutta la popolazione marsigliese. Noi francesi in generali e nei marsigliesi in particolare v'è sempre quelle abitudini delle militerie, delle spaccinate e del *charivisme* che urtano i nervi d'ogni straniero; ma, all'infuori di ciò, la popolazione di Marsiglia è abbastanza socievole. Disgraziatamente Marsiglia ha i suoi *cogons*, ha i suoi operai in antagonismo coi nostri, e ciò fa sì che nessuno sia più sicuro di sé.

V'è ancora a Marsiglia un malinteso sentimento nazionale, il quale fa sì che s'abbia sempre la tendenza a dar torto allo straniero piuttosto che al francese. Tutto quello che è fatto da un francese contro uno straniero la stampa e l'opinione pubblica lo attenuano e lo scusano; ogni menoma cosa, invece, che sia fatta da uno straniero contro un francese, la stampa e l'opinione pubblica la esagerano e non sanno mai trovare scuse.

In questa indulgenza per gli atti d'un connazionale, l'opinione pubblica comprende qualche volta anche dei veri furfanti cioè, per la mostruosità del loro carattere o della loro condotta, non dovrebbero appartenere a nessuna nazione, e dovrebbero essere messi al bando del mondo civile.

Questa indulgenza fa sì che i tristi crescano in baldanza, specialmente nei momenti di perturbazione generale: nella fiducia di avere l'appoggio della pubblica opinione, essi commettono certi atti che non oserebbero commettere se sapessero di avere per loro il vituperio popolare.

* * *

Nel caso presente, se i delitti commessi nelle tre giornate sono da attribuirsi ad una banda scellerata e non alla popolazione in generale, è però pura verità il dire che la popolazione è complice, perchè non soltanto lasciò fare, ma spesso intervenne ad appoggiare la canaglia.

Io attribuisco questo fatto all'essere ora in Marsiglia molti scioperanti che furono soppiantati nel lavoro da operai italiani, ed alle animosità politiche. Queste animosità, le quali esistono da parecchi anni, furono ultimamente esacerbate dalla stampa marsigliese.

Una gran parte di quegli affaristi che trassero la Francia alla conquista tunisina sono di Marsiglia, e sono onnipotenti nella stampa, perchè, per lo più, sono grandi capitalisti, o persone in via di diventarlo. Per legittimare questa conquista fu fatta una lunga campagna giornalistica, durante la quale si disse degli italiani e delle loro supposte ambizioni tutto il male che era possibile dire. Furono rappresentati come intriganti, come gente che congiurava contro la Francia in Tri-

nisia ed in Algeria, come gelosi della gloria e della ricchezza francese, come ingrati, e così via. A forza di battere sempre la stessa solita, i francesi, meno poche eccezioni, finirono per accettare i giudizi dei giornali come verità di vangelo, e considerare gli italiani come i peggiori nemici che la Francia potesse avere. In questo arringo si segnalavano specialmente i fogli clericali di tutta la Francia; ma a Marsiglia vi fu l'unanimità di tutta la stampa. Clericali, semplici repubblicani, radicali tutti diedero addosso all'Italia. *Frasette du Midi, Radical, Petit Provençal, Petit Marseillais*, per mesi e mesi eccitarono l'opinione pubblica contro gli italiani, e, rincesce il dirlo, a questa pericolosa campagna prese viva parte anche il *Sémaphore*, un foglio moderato e prudente, che seppe giustamente acquistarsi una rinomanza internazionale.

La guerra d'inchostro della stampa contro l'Italia non fu tutta dettata dagli interessi grandissimi che i provenzali specialmente hanno già in Africa.

A Marsiglia vi sono compagnie di navigazione, compagnie ferroviarie, banche, società di credito che hanno investito in Africa la maggior parte dei loro capitali. Ma vi è di più: vi sono delle compagnie in embrione, delle compagnie *in pectore* che hanno scelto l'Africa come loro *champ d'exploitation*. Le persone che compongono questo mondo d'affari formano una legione più che una falange, e una legione avida, piena di sogni dorati, risoluta ad aver il monopolio, l'esclusivismo

nel campo che ha scelto. Messa la mano sulla Tunisia, essa grida ripetendo le parole di Napoleone: Questo paese è mio, e guai a chi lo tocca!

Anche la Francia ha la scuola di Manchester, più accoutata ancora dell'inglese; è una scuola rabbiosamente economica e finanziaria, nella quale si è sviluppata la passione dei grandi affari. Questa scuola ripudia la politica estera qual si faceva sotto l'impero; ripudia il sentimentalismo politico e non ha voluto saperne; per esempio, di protezione della causa greca. Essa ha adottata la teoria di lord Beaconsfield; come lo statista inglese motteva al disopra di tutto il *British interest*, questa nuova scuola non vede al mondo che *les intérêts français*; a questi interessi essa sacrifica, almeno per ora, perfino l'Alsazia e la Lorena.

Questa scuola attende con impazienza la esecuzione dei *grands travaux publics* progettati nella legge-omnibus di Freycinet. Questa scuola ha ascoltato con compiacenza le esortazioni del Littré, il quale consigliava alla Francia di rivolgere l'occhio alle colonie piuttosto che al Reno, almeno per una serie d'anni (1); essa ha per predicatore e profeta il Leroy-Beaulieu, l'economista del *Journaux des Débats* e direttore dell'*Économiste français*, e per avvocati i Léon Renault ed i Devès, quasi onnipotenti al Centro della Camera e nella Sinistra repubblicana.

(1) Leggasi, al riguardo, l'opera del Littré intitolata: *De l'établissement de la loi des Républicains*, specialmente al capitolo intitolato: *La République française et l'étranger*.

Fu precisamente questa scuola, o nuova chiesa che vogliasi, che meditò di lunga mano e fece compiere l'impresa tunisina, destinata ad assicurare alla Francia il monopolio del ricchissimo commercio del Sudan Centrale. È questa scuola che consigliò sempre alla Francia di non fare l'imprestito all'Italia. È questa scuola che domandò il ritiro di Alberto Grévy dal governo di Algeri, e l'invio di Freycinet, il quale darebbe un grande impulso alla attuazione dei molti lavori pubblici che richiede l'Africa settentrionale.

Orbene, questa nuova scuola ha a Marsiglia i suoi principali fautori ed ammiratori, e, strano a dirsi ma pur vero, essa ha concepito per l'Italia una invincibile gelosia.

Sì, per quanto assurdo, per quanto ingiusto ciò possa parere, è precisamente così: una parte della Francia è gelosa dell'Italia, gelosa dell'incremento del nostro commercio d'importazione e d'esportazione, gelosa dello sviluppo delle nostre industrie che vanno sempre man mano togliendo alla Francia un mercato nel nostro paese, gelosa del rapido miglioramento delle nostre finanze, gelosa della oporosità delle nostre masse operaie, gelosa del crescere delle nostre colonie in America, gelosa dei lavori per quanto insufficienti che si fanno al porto di Genova e delle prospettive che apre all'Italia la futura linea del Gotardo (1), gelosa special-

(1) La *Gazette de Affix*, parlando in questi giorni delle agilizazioni promosse dai raddoppi, diceva malinconicamente:

« Je fruitanto Genova cresce in impertanza cammer-

mente della tendenza a espandersi che va rivelandosi nella nuova Italia.

Se voi parlate ai francesi, non vi rivelano mica questa gelosia. Oibò! l'Italia è l'ultimo paese del

giale; essa non può più bastare al suo timoreso transito; i trafori delle Alpi le aprono tutti gli sbocchi del Nord! »

Questa è la spina!

Ecco alcune altre prove della gelosia francese. Ritirisco dal *Fort-Provençal*:

« La verità è che noi assistiamo ad una vera invasione della Francia per opera dell'Italia.

« Cinquidici anni fa, si contavano appena diecimila italiani a Marsiglia. Ve ne sono ora sessantadue ben riuosciuti. Continui la proporzione per vent'anni, ed essi saranno cento cinquantamila. Allora, dopo aver bevuto, allora in cui contacciano a invecchiare i capelli, piemontesi e lucchesi, romagnoli e toscani, potranno gridare ad alta voce quello che non dicono ancora che a voce sommessa, quantunque senza farsi troppo pregare: *Marsiglia vostra!* »

« Una tale situazione non era essa forse un vero pericolo nazionale? Non costruisce essa, nel tempo stesso, un reale fagello economico per le popolazioni operarie, sulle quali pesa in modo più particolare? »

E in un altro passo:

« Ma non è tutto: l'attenza dei lavoratori italiani a Marsiglia, l'estrema mobilità dei salari di cui essi si contenterano, tendono a nullificare che a dissocciare le fonti stesse del lavoro essenzialmente marsigliese.

« Vedete quello che avviene nell'industria delle costruzioni navali, vedete quello che avviene nei nostri bacini di raddobbo.

« Una volta la costruzione navale marsigliese aveva una riputazione universale; pochi anni fa ancora, i vascelli che avevano bisogno di grosse riparazioni facevano un lungo giro per venire a far riparare dai nostri cantieri e dai nostri carpentieri. Ora la costruzione navale non esiste, per così dire, più a Marsiglia; i nostri bacini di raddobbo sono il più del tempo vuoti; le navi stanno a Genova e a Livorno non meno che da noi! »

globo: è un paese che, non potendo nutrire i suoi figli, li manda a mendicare il pane all'estero; il paese più carico d'imposte che vi sia al mondo; un paese che non ha più vascelli, e che l'esercito l'ha soltanto sulla carta; un paese che non la neanche i mezzi di coltivare tutto il suo territorio; un paese in cui si veste male, si vive male, non si guadagna niente, non si fa niente, e così via. — Tutte queste cose le ho intese io colle mie orecchie.

Ma coloro che abitano da lungo tempo la Francia conoscono meglio l'intimo pensiero dei francesi. Nella colonia italiana di Marsiglia io ho inteso parlare della gelosia francese come di un fatto incontestabile, e si soggiungeva che « quanto più l'Italia andrà innanzi, tanto più sarà veduta di mal occhio dai francesi. »

Le teorie del marsigliese Thiers e di Proudhon sui pericoli dell'unità italiana hanno corso, a Marsiglia principalmente, come gli spezzati d'argento. Basta leggere un po' attentamente per un po' di tempo i giornali grandi e piccoli della città foceese per persuadersene.

Il fatto sta intanto che gli antagonismi operai, i conflitti esistenti ed i previsti di interessi internazionali, il linguaggio poco prudente della stampa hanno creato una fortissima corrente anti-italiana in tutta la popolazione marsigliese. Difficilmente un italiano, per quanto bene educato, per quanto abbia una bella posizione, è accolto senza riserve, e senza *arrière-pensée* e con cordialità nelle famiglie marsigliesi. Dappertutto è considerato come

un intruso, come un importuno. L'esistenza degli italiani nella grande città è considerata dalla massa della popolazione o come una momentanea dolorosa necessità, o come un inconveniente inevitabile o come una piaga.

Ne risulta che gli italiani sono costretti a vivere da loro, a far tra loro delle piccole leghe per aver compagnia o per tutelare reciprocamente i loro interessi. Ne risulta un male peggiore, ed è che spesso non osano confessare di essere italiani. Taluni, dopo qualche po' di residenza in Francia, alterano vergognosamente il loro nome infranciosandolo. Altri non osano parlare l'italiano o i dialetti d'Italia passeggiando nelle vie, per paura di essere fatti segno alle ingiurie della plebaglia e dei *claveries*. In questi giorni è stato a me raccomandato di parlar sempre francese per non correre il rischio di essere insultato e battuto!

* *

Era necessario stabilire tutto questo per ben spiegare i fatti delle tre giornate di Marsiglia.

Io ho fatto questa lunga disamina appunto perchè non venga data ai torbidi di quella città una soverchia importanza politica. Ho voluto dimostrare che a Marsiglia le condizioni della colonia italiana sono affatto speciali, e che gli stessi fatti non potrebbero succedere nello stesso modo in altre città della Francia. Non è interamente la

politica che è stata causa della vergognosa *classe* è *l'Homme* che ha avuto luogo nei giorni 18, 19 e 20 di questo mese a Marsiglia.

Sarebbe ingiustizia incolpare tutta la Francia dell'ingiuria fatta agli Italiani in quella città. Prendiamoci guardia dal generalizzare. Fu appunto per aver troppo generalizzato, per avere attribuito alla totalità atti di individui o di partiti che spesso si crearono i più formidabili conflitti internazionali.



Lettera IV

Raccoglio ora le mie note e vengo alle tre giornate, che tennero dietro alla dimostrazione contro il Circolo italiano, e che conterranno negli annali delle relazioni tra la Francia e l'Italia.

L'abbirivo era preso fin dalla sera di venerdì, 17. Avevano già avuto luogo delle violenze contro gli Italiani in *l'ne de la République* e nelle vie adiacenti. Si era già gridato: *A l'ean, à l'ean les italiens!* E là, sullo scalo che porta, forse per una permanente ironia, il nome di *Quai de la Fratèrnité*, era stato afferrato un povero sarto italiano che di tutta quella agitazione non ne capiva proprio nulla; le guardie di polizia lo avevano salvato dall'acqua, ma la folla briaca aveva voluto fargli gridare: *Vive la République*; il poveretto, per non gridare quell'evviva, e per non farsi riconoscere come italiano, aveva avuto la luminosa idea di fingersi muto; allora l'avevano costretto a baciare la sciarpa d'un commissario, e

poi l'avevano ubbriacato a liquorì lasciandolo come corpo morto in una bettola.

Poi avevano avvilaneggiato tutti gl'italiani che avevano riconosciuto sulle strade, nei caffè e nelle locande, e ne avevano brutalmente percossi parecchi.

Finalmente, a sera inoltrata, nella via della Cannebière, era stata portata come un lenzuolo funebre da un *voyou* e poi trascinata a terra, pestata e stracciata, una bandiera italiana rubata ad una locanda della Piazza Nuova: solo per l'intervento d'un egregio cittadino, il signor Bouge, degno d'ogni encomio pel suo coraggio civile, era stato posto fine a quello scempio.

E, intanto, per tutte le vie di Marsiglia, s'era inteso gridare da una banda di *voyous* e da molti *charains*, già ubbriachi ed esaltati: *A bas l'Italie! A Bas les Italiens! A bas les gueses! Les italiens sont des sauriciens!* e così via.

Il chiasso era stato grande: il fermento andava sempre crescendo, ed era prevedibile che la sera di venerdì avrebbe avuto delle gravi conseguenze nei giorni seguenti.

**

L'indomani, sabato, s'incominciò presto.

Al mattino, per tempissimo, un certo numero di monelli si erano raccolti sulla spianata della Tourette presso la nuova cattedrale. Da quell'altura essi dominavano il sottostante Quai de la

Tourette, che congiunge il vecchio Quai du Port coi Quai de la Joliette. Di lassù, essi tiravano dei sassi a tutti coloro che ad essi parevano italiani. Avranno, naturalmente, preso più d'un abbaglio, e più d'un sasso sarà stato tirato contro i francesi da quei falsi Bailla.

Quegli operai italiani che hanno da offrire il loro lavoro, sogliono al mattino radunarsi sul corso Belsunce, ove sono reclutati (*embouchés*) per la giornata, o per più tempo. Una banda di *nerai* sera già formata, ed aveva occupato il corso Belsunce e le vie adiacenti. Gli operai italiani venivano afferrati e malmenati e costretti a gridare *Vive la République*. Quando si allontanavano per le vie vicine, si dava loro la caccia per ingiuriarli e percuoterli. Un povero diavolo che conduceva una carretta municipale dei cani fu assalito dalla plebaglia, e fu merito dei guardiani di pace se non fu ridotto in pessimo stato. Per ripagarsi di non aver potuto far nulla al conduttore dei cani, la folla afferrò un altro individuo innocuo, anch'esso d'origine italiana, e lo gettò nella larga vasca di una fontana del corso Belsunce.

In via Suffren, una banda di sessanta individui vide un marinaio italiano nell'ufficio del signor Giacopello, sensale marittimo. I giovanastri gli vollero addosso e vollero fargli gridare: *Vive la France!* Egli rifiutò assolutamente, e avrebbe fatto chissà quale fine se, grazie ad alcune buone persone, non avesse potuto rifugiarsi in una casa vicina.

Sul Quai de Rive Neuve furono poi aggrediti

due altri marinai italiani. Uno di essi potè fuggire; l'altro potè trovar riparo sulla tartana saronese *Le d'oe sovelle*, ma non prima d'aver ricevuto una vigorosa bastonata sulla testa.

La banda si recò quindi ai Catalani, e in piazza Dumarchais percorse due venditori ambulanti di ostriche ed un giardiniere.

Ritornando verso la città, i *nerri* percorsero il boulevard de la Corderie e la via Grignan, e vollero fare una dimostrazione davanti all'alloggio particolare del console Spagnolini. Ma, intesi i primi fucchi, giunse la polizia a disperdere la folla. I *nerri* si riunirono ancora sul corso Julien, presero a coffoni un italiano in via Saint-Michel, e tentarono nella vicina piazza omonima di gettare in una vasca un altro italiano, che rifugiossi presso un liquorista.

Prima del mezzogiorno, un altro italiano, d'appena 16 anni, veniva da parecchi monelli immerso sul corso Belsunce nella stessa vasca in cui era già stato gettato un primo italiano.

Nel pomeriggio, dopo l'una e mezzo, ricominciò la caccia, e gli italiani furono battuti su tutti i punti di Marsiglia. Ma essi, avvertiti del pericolo che li minacciava, avevano già cominciato a mostrare qua e là il coltello, e ciò aveva intimorito non poco gli aggressori vagabondi che credevano di poter provocare ed offendere impunemente.

Ad ogni modo, la giornata di sabato trascorse senza che avvenissero grossi guai, specialmente perchè gli italiani erano agli *ateliers* o nei porti a lavorare.

Quello che fu biasimato da tutti si è che in quella giornata si lasciò quella banda di mala gente percorrere Marsiglia in tutti i sensi, urtando, pernotando, esercitando ogni sorta di prepotenza.

La forza pubblica non comparve che alla sera. Finchè gli italiani giravano soli o in pochi nelle vie della città e potevano impunemente essere aggrediti dai *nerri*, i gendarmi e i guardiani della pace di rado comparivano nei luoghi in cui avvenivano le vergognose scene. Ma quando, verso sera, si sapeva che gli italiani sarebbero usciti a grosso masse dalle fabbriche da olio, da zucchero, e da sapone, dalle concierie e dai vari porti, allora soltanto, perchè potevano succedere risse equivalenti a battaglie, comparvero soldati e agenti di polizia.

Quel giorno la Prefettura fu debole, e il Municipio... fu contento di lasciar fare.

* *

Dopo le provocazioni del sabato, la domenica non poteva che riuscire una giornata funesta. Quel giorno gli italiani non erano sul lavoro; oltre a ciò, essi erano molto irritati dei mali trattamenti del giorno antecedente, e sapendo che bande di *nerri*, di scioperanti e di monellacci percorrevano la città armati di bastoni, ed alcuni individui di rivoltelle, uscirono colla loro arma solita, il coltello, in tasca.

Prevedendo dei disordini, il prefetto Poubelle aveva proibiti per quel giorno i balli pubblici nei quartieri Meurpenti e Belle-de-Mai, ai quali sogliono prendere gran parte gli operai italiani. Ma nelle bettole di questi cosiddetti « quartieri eccentrici » si raccolgono egualmente, nel pomeriggio della domenica, gli italiani, e quelle non furono chiuse.

Si noti però un fatto. Non fu nei quartieri eccentrici, dove gli italiani erano numerosi, che avvennero le scene sanguinose. Fu nell'interno della città, dove essi si trovavano isolati o in pochi. Le aggressioni da parte dei francesi ebbero tutte un carattere di vigliaccheria: furono sempre l'assalto di molti contro un solo o contro pochi. Questo è necessario dirlo per comprendere perchè il coltello italiano abbia fatto strage. Si noti un altro fatto ancora, ed è che quel giorno adoperarono il coltello anche alcuni *mevvi*, e che quindi furono feriti di coltello parecchi italiani.

La prima aggressione avvenne al mattino, e fu opera d'un francese, Francesco Pouchy, il quale assalì sulla piazza d'Aix un italiano, e per poco non l'accoppò a bastonate.

Tuttavia nella mattina, e nelle prime ore del pomeriggio, non vi fu nulla di grosso. Le risse incominciarono a sera, quando i francesi erano già bruchi di schiamazzo e di vino, e gli italiani avevano bevuto anch'essi un numero non indifferente di bottiglie. Gli animi erano esagitati, e la voglia di venire alle mani era grande: da una parte e dall'altra. I francesi volevano ripetere le scene

del giorno innanzi, che per loro erano state un divertimento; gli italiani volevano vendicarlo.

Il primo esempio venne dato sul Quai du Port. Un giornaliere italiano, certo Origo, usciva da una cantina ove era andato a far cena. Gli vengono incontro parecchi giovani francesi e gli domandano se è italiano. Egli risponde con cattivo accento francese, ma con molto senso: — Non sono nè francese nè italiano; amo ad un tempo la Francia e l'Italia. — Quella bella risposta non disarmò i giovanastri. Fasi gettano a terra il povero giornaliere e lo percuotono. Quindi, ripetendo il solito grido: *À l'eau! à l'eau!* lo spingono nel vecchio porto. Si trovarono fortunatamente nel porto delle persone abbastanza caritatevoli da non lasciarlo annegare.

L'eco di questo fatto si ripercosse presto nei quartieri della vecchia Marsiglia. Nelle vicinanze dell'Hotel de Ville e nelle vie che mettono il vecchio porto in comunicazione colla Rue de la République, giravano parecchi gruppi d'italiani, che verso le 7 vennero a baruffa con alcuni giovani francesi, gli stessi forse che avevano percosso e gettato in mare l'Origo. I coltelli lucicarono presto, e quando la polizia intervenne v'erano già tre feriti. Uno di essi, certo Carvin, negoziante da vino in Rue Saint-Gilles, era ferito gravemente, e morì l'indomani. Alcuni giornali vollero far credere che il Carvin sia stato assassinato senza provocazione, e narrarono che un italiano in fuga gli diede una coltellata nel petto sulla soglia della sua porta. Se in questo ci fosse qualche cosa di vero, il fatto

si potrebbe spiegare in questo modo: intervenendo la polizia nella rissa tra francesi e italiani presso Rue de la République, i lottanti si misero in fuga quali col coltello in mano, quali col bastone, per non essere arrestati: il Carvin avrà voluto arrestare qualcuno dei fuggenti, che per liberarsi gli avrà dato un colpo di coltello. Come sia veramente avvenuto il fatto non è certo; i diversi giornali lo raccontarono in diverso modo, e solo il processo alla Corte d'assise potrà chiarire come e per qual motivo ebbe luogo il ferimento mortale del Carvin. È assurdo pretendere di far credere che per quel ferimento non siavi stata alcuna provocazione.

Un altro ferimento a coltello seguito da morte aveva luogo nel quartiere opposto, più o meno verso la stessa ora, nelle vicinanze della piazza della Dogana. Una rissa si impegnò tra parecchi francesi del quartiere dei Catalani e parecchi italiani in cui essi s'avvennero. Un certo Bontelle, di 27 anni, ricevette una coltellata nel ventre; un certo Amphoux, di 25 anni, ne ricevette una nel ventre. Entrambi furono trasportati all'Hôtel-Dieu, ove Bontelle morì l'indomani.

Verso le otto, tutta la parte più interna della città, commossa dalla notizia dei primi fatti di sangue, era sossopra. In tutti i quartieri si gridava: *A bas l'Italie! A Pean los italiens! Mort aux assassins!* Quelli che facevano il maggior chiasso erano i monelli, gli scioperanti, i *nerri* ed i *chavins*. Si voleva, sovraccitando all'ultimo grado la pubblica opinione, legittimare gli eccessi della sera.

E le risse avvennero di fatto in tutti i punti della città. Parecchie furono di lieve importanza; altre invece furono feroci come quelle dei selvaggi.

Era lo nove e le dieci una gran folla potè assistere sul corso Belsunce ad una scena orrenda, che si crederebbe possibile soltanto nella Papua o nel Zululand. Ecco, prima d'ogni cosa, come la racconta un foglio francese, il *Petit Marseillais*:

« Un italiano, sovraccitato da librazioni troppo copiose, ebbe l'audacia di trarre di tasca un lungo coltellaccio ed imbrandirlo in mezzo al corso. Appena la folla ebbe veduto brillare la lama dell'arma micidiale, si precipitò sul disgraziato, lo disarmò, e lo prese a calci e a pugni. Egli cercò allora di fuggire, e riuscì, dopo sforzi inauditi, a rifugiarsi nel caffè della Croix-de-Maley, situato all'angolo della piccola via di questo nome. Ma, come un'onda che munge e di cui nulla può trattenere il furore, la folla si precipitò nello stabilimento. Vetri, bicchieri, tavole andarono infrantati. Il disgraziato italiano è afferrato, e la folla non lo abbandona che all'arrivo degli agenti trattenuti alrove da scene dello stesso genere, e col cranio semi-spezzato e respirante appena. »

Così il *Petit Marseillais*: ma la verità, secondo le deposizioni di testimoni oculari, è questa. Un giovane italiano s'accostò ad una baracca per comprar del pane. Dalla foggia del cappello fu riconosciuto come italiano, afferrato da parecchi e gettato a terra. Una gran folla gli si fece intorno,

e si gridava: *A Teau! à Teau!* Passarono alcuni ussari che fecero ritirare indietro la folla. Il giovane, malmenato com'era stato, rimase là come intontito. Scomparsi gli ussari, fu di nuovo gettato a terra, ed alcuni feroci urlarono: *Foulez-le! Assommez-le!* Il decreto della folla, ebbra di sangue fu eseguito; alcuni colpi di bastone infransero al giovane il cranio; i talloni di alcuni scelleratissimi giovani gli pestarono la testa.

Gesta da Caltri!

Trasportata all'Hotel-Dieu, quella povera vittima dell'ira popolare morì quasi subito. Non potè più pronunciar verbo nè conoscer persona. Per alcuni giorni non si potè sapere chi si fosse; il suo cadavere informè venne fotografato. Si disse dapprima essere egli un certo Gianni; si venne poi a scoprire che era un certo Silvestro Fantozzi, ebanista toscano, di 28 a 29 anni. I suoi amici assicurano che egli non era per nulla ubriaco.

Numerose altre baruffe avvennero quella sera. In una rissa di Rue Saint-Barbe, un certo Des-son, francese, ricevette nella schiena una coltellata che pare essergli stata data da un certo Chiappini, e ribadita con un beccale da un altro Chiappini.

Nella stessa via fu colpito di coltello l'agente di sicurezza Clementi.

In un violento tumulto che ebbe luogo sullo stradale d'Aix, un altro italiano, certo Guerra, ebbe la testa orribilmente contusa e mutilata, e parecchi italiani furono assai malmenati. I gior-

nali francesi stessi narrano che erano inseguiti da oltre mille persone.

Veri assedi, vere battaglie ebbero luogo nelle vie Couronne, Grands-Carmes e Haxo. Gli italiani inseguiti trinceraransi nelle case, e difendevansi dalla folla gettando dalle finestre bottiglie, tegole, seife, pentole, ecc., finchè non fossero liberati dall'intervento di numerose pattuglie.

Sul corso Belsance fu a sera tarda quasi schiacciata una ragazza di 12 anni.

In via Hoche vi fu una terribile battaglia a bastone e coltello, che durò dalle 11 di sera alle 2 dopo la mezzanotte.

Molti feriti furono trasportati alle loro case, molti allo spedale; alcuni ebbero le prime cure nelle farmacie.

E intanto, al lunedì mattina si annunciava già che il numero degli italiani feriti era molto superiore al numero dei francesi. Vera prova che le maggiori violenze erano state dalla parte di chi le aveva fin dal giorno antecedente provocate.

**

Una gran parte dei fatti di sangue accaduti il lunedì la si deve attribuire al contegno della stampa. Non parlo del *Radical*, foglio a cui tutto è permesso; alludo specialmente al *Petit Provençal*.

Questo foglio popolare, meno onesto del suo collega il *Petit Marseillais*, cominciò per non par-

lare dell'uccisione del Pantozzi, morto sotto i talloni dei *voyous*.

Quindi asserì che il punto di partenza dei torbidi era stato l'assassinio di Bouteille, mentre i primi fatti erano stati l'aggressione del mattino sulla piazza d'Aix, e quella delle sei sul Quai du Port. Poi gettò in pascolo al pubblico questa perfida insinuazione:

« Noi non vogliamo stabilire nè la promeditazione nè la correlazione delle aggressioni, ma « siamo obbligati a riconoscere la coincidenza « d'ora degli assassini e dei tentativi d'assassinio « degli italiani sui nostri concittadini. Alle otto « di sera, dopo una giornata assolutamente tranquilla, le aggressioni si commetteranno su dieci « differenti punti della città. Non vi è là la « stazione, la prova dell'esistenza, se non d'una « parola d'ordine generale, almeno d'un « « cordo? »

Secondo il *Petit Proverçal*, gli italiani avrebbero dunque meditata a Marsiglia una seconda edizione dei Vespri! Ed è in una agitazione come quella che si lanciavano di tali calunnie!

Fatto sta che il lunedì si incominciò di nuovo assai di buon'ora.

Fin dalle 4 1/2 del mattino una aggressione ingiustificata aveva luogo sulla piazza Pentagona. Un giovane operaio italiano, che se ne veniva col pane sotto il braccio e si recava al lavoro, fu assalito da un gruppo di giovani che tosto gli fecero sanguinare il capo e la faccia. Un *sergent de ville* tentò di liberarlo da quei manigoldi, ma

non ci riuscì. La folla parteggiò per gli aggressori, e il povero operaio non fu lasciato che colla testa *en capitolade*, che è quanto dire piena di ogni sorta di ferite e di contusioni.

Verso le sei, sul corso Belnuce, si formava di nuovo quella banda di giorinastri, che erano stati gli iniqui eroi delle precedenti giornate, e ricominciò la caccia agli italiani (1).

Un italiano fu afferrato da essi in Piazza Nuova e gettato nel porto, da cui riuscì però a salvarsi coll'aiuto della polizia. Un altro fu aggredito sul corso Belnuce da sessanta individui e lasciato come morto.

Un principio d'incendio si manifestò in via Sant'Anna. Lo si attribuì tosto agli italiani, e se non intervenivano i zappalori-pompieri e una compagnia del 40° di linea, Dio sa quale strage si sarebbe fatta.

In piazza Sant'Anna, tre italiani furono assaliti da almeno 500 individui. Uno fu atterrato a colpi di bastone! Due altri si rifugiarono sopra un carrozzone di tranvia. La folla fece arrestare il carrozzone. Alcune buone donne tentarono di salvare i due italiani mettendosi dinanzi agli aggressori. Ma i due disgraziati furono costretti a discendere.

(1) Lo stesso *Petit Proverçal* così si esprimeva contro la libertà lasciata alle bande:

« Not constatiamo una certa mollezza nella repressione, soprattutto riguardo alle bande di monelli (*jeugd voyous*). Nei dintorni nessun torbido si è verificato. Ciò proviene dall'assenza delle bande di monelli che non osano recarsi, temendo di trovare gli italiani in numero. »

Nessuno può dire qual fine avrebbero fatto se non giungeva in tempo un distaccamento di doganieri. Il proposito della folla era di annegarli nel porto.

Un altro italiano, che fu scoperto con un coltello a serramanico, ricevette un tal numero di calci e di ceffate che fu portato allo spedale in uno stato deplorabile. Al vedere quella pioggia di colpi, i passanti gridavano: basta! basta! ma i bricconi battevano ancor di più.

Un fatto abbastanza edificante è questo.

Col treno del boeco arriva a Marsiglia un giovane italiano di 20 anni, che delle scene di quei giorni non poteva avere nessuna colpa. Sale sopra un carrozzone di tranvia al sommo del corso Belunce. A un dato punto è riconosciuto per italiano dal suo cappello a cono ed a larga falda. La folla si precipita sulla tranvia, strappa il giovane dal carrozzone, e prende a percuoterlo senza pietà. Quell'infelice sarebbe morto se non giungevano a tempo i genlarini.

E in tutti questi fatti non c'era mai stata provocazione.

Nel pomeriggio di quel giorno non si ripeterono più le scene della domenica. Furono finalmente sparsi numerosi distaccamenti di soldati d'ogni genere su tutti i punti di Marsiglia. Furono fatti molti arresti. Alla sera si chiusero per tempo le osterie ed i caffè. Molto pattuglie percorsero la città in tutti i sensi. La polizia fu più attiva degli altri giorni. Gli italiani ebbero anche la prudenza di non più uscire.

*
*

Ho narrato le cose principali, perchè lunga sarebbe l'enumerazione d'ogni singola rissa, d'ogni aggressione. Ma vi sono alcuni fatti minori abbastanza caratteristici che non bisogna perdere di vista. Li rimando ad un'altra lettera assieme ad alcune osservazioni che non saranno fuori del caso.

Lettera V

Ecco ancora alcuni fatti che rivelano quanta barbarie si può tuttora riscontrare in una delle più grandi città della parte sedicente più civile della civile Europa.

Io ho veduto recarsi sul Boulevard de Rome una povera donna, un'operaia, la quale era incinta e volgeva verso gli ultimi mesi. Alcuni giovinastri l'avevano circondata in una strada, e se l'erano palleggiata a spintoni coi gomiti e colle spalle. Poi l'avevano... schiaffeggiata! E la folla aveva assistito a quella scena brutale senza recar darguire a dovere quella ciurmaglia.

Ho veduto un altro povero-diavolo, un operaio, macilento, gialliccio, uscito di fresco di malattia. Era stato di sera gettato in porto. Aveva potuto scampare, ma non avendo abiti da cambiarsi, era stato tutta la notte coi panni bagnati indosso. I francesi gli facevano fare una bella convalascenza!

V'è a Marsiglia una scuola italiana di bimbe, messa su, dopo infinite fatiche, dalla Società italiana di beneficenza. Questa scuola raccoglie specialmente le figlie di quelle operai che debbono attendere a qualche occupazione proficua nella giornata per sostenere la famiglia. Che cosa c'è al mondo di più innocente delle povere bambine? Che colpa ci hanno esse nei conflitti tra i loro genitori ed i francesi? Ebbene, la scuola delle bimbe fu presa a sassate. Si dovette dar l'ordine di sgombrarla perchè qualche povera bambina non avesse da esser portata alla madre colla testa rotta!

Nella notte della domenica al lunedì fu affisso in diversi punti di Marsiglia un piccolo manifesto in cui si minacciavano i padroni di fabbriche di incendiare a petrolio i loro stabilimenti se occupavano ancora degli operai italiani. Il manifesto fu subito stracciato dalla polizia, ma intanto la minaccia venne fatta, e, se alle promesse non tennero dietro gli atti, si fu perchè buoni distaccamenti di soldati stettero in osservazione.

Nelle vicinanze del Lazzaretto, un italiano si avvicinò ad una baracca da acquaiuolo per prendere un bicchiere di rinfresco. Fu, invece, preso a pugni e bastonato da un uomo e da una donna. I giornali trovarono un modo ameno di raccontare il fatto. Ecco come si espresse uno di essi: « Il a reçu, en guise de consommation que certains il n'avait pas demandé, une véritable dégelée de coups de poing et de bâton. » Questo sarà *spirito* francesi! Vuol dire che, chiunque

fosse preso dal ticchio di dar bastonate ad un italiano non farebbe che una piccola farsa divertente.

Uno dei giorni della settimana scorsa, credo che sia il mercoledì mattina, un operaio italiano riparava una condotta da gaz sul corso Beisunee. Per ciò fare si aveva dovuto aprire una trincea. La folla s'era raccolta intorno a quel lavoro. Di un tratto, qualcuno ebbe un orrendo pensiero. « La fossa è scavata — s'intese gridare — mettiamoci dentro l'italiano! » — E già qualche furfante s'accingeva a seppellir vivo l'operaio. Sopravvenne fortunatamente un brigadiere della polizia che salvò l'italiano conducendolo via. Bisogna confessare che, in certi momenti, il popolo ha degli istinti feroci.

* *

A proposito del coltello, mi vien qui il destro di raccontare un fatto curioso.

Fu arrestato e condotto alla polizia un operaio italiano che aveva indosso *quattordici* lunghi coltelli.

Interrogato perchè andasse armato in tal modo, rispose colla massima semplicità — « Io aveva a mia disposizione — diss'egli — centocinquanta lire, frutto dei miei risparmi. Vedendo che da tutte parti gli italiani erano aggrediti, pensai di provvedermi un'arma da difesa, e andai a comprare un coltello che mi costò dieci lire. Quando l'ebbi comperato, pensai; chissà quanti altri ita-

liani avrebbero come te bisogno un'arma da difesa, e non hanno i mezzi di procurarsela. Comperai allora tredici altri coltelli, col proposito di distribuirli agli altri miei compagni, e rimasi con dieci lire. Voi mi avete arrestato prima che potessi fare la distribuzione.

Chissà a che multa ed a quante settimane di carcere sarà condannato quel povero diavolo che, certamente, a suo modo di vedere, aveva delle buone intenzioni!

* *

Ho già detto che il numero dei feriti italiani fu superiore al numero dei francesi.

Su 22 gravemente feriti che erano all'Hôtel-Dieu, solo cinque erano francesi: gli altri diciassette erano italiani. Si noti che anche parecchi italiani riceverono ferite di coltello; per la maggior parte però furono feriti a bastone o ebbero il torace infranto a pugni (1).

Fino a domenica, all'Hôtel-Dieu non era morto che un solo italiano. Se altri siano morti nel loro letto o in casa d'amici, io non so. Quello che so si è che i feriti italiani sono oltre il centinaio. Alcuni riportarono contusioni più o meno gravi,

(1) Taluni hanno voluto scemare importanza alle giornate di Marsiglia, perchè v'erano pochi feriti all'ospedale. Non si dimentichi che la nota pubblicata è quella dei *gravemente* feriti, e che molti altri feriti vennero trasportati a domicilio.

principalmente al capo ed al petto; altri ebbero un braccio rotto, una spalla slogata, un fianco sfondato. Gli alloggi delle viuze vicine alla Place Neuve, della vecchia città e dei sobborghi o quartieri eccentrici come Belle-de-Mai, contengono molti italiani in un cattivo stato. Alcuni dovranno soccombere, specialmente quelli che furono colpiti al torace dai *borzars*; altri si trascinano per un pezzo senza poter lavorare. Sarà necessaria l'assistenza della parte più ricca della colonia per provvedere intanto a loro ed alle loro famiglie. La benemerita Società italiana di beneficenza, che tanto ha già fatto per gli italiani in altre circostanze, non verrà meno in questa occasione, e sarà certamente aiutata dal Consolato (1).

(1) Ecco che cosa scriveva, in data 29 giugno, il corrispondente ordinario della *Gazzetta Piemontese*, persona di mia conoscenza:

« Sebbene l'ordine pubblico possa dirsi ristabilito in Marsiglia, pur non di meno taluni fatti isolati (corollario indispensabile dei sanguinosi avvenimenti della scorsa settimana) hanno ancora insanguinato le nostre strade.

« Domenica ultima, in una trattoria della rue Thibaut, un nizzardo ebbe il coraggio di difendere la causa degli italiani. Malgrado la sua qualità di suddito francese, fu assalito da 4 o 5 individui e malmenato al punto che, senza l'intervento della polizia, l'avrebbero lasciato «lavare».

« La mattina del lunedì nel quartiere Saint-Louis (Bonlevard Cas) un indolce fu trovato agguazzante, ferito da due colpi di rivoltella, e nell'impossibilità di fornire alcun indizio sul suo aggressore.

« Persone di quei dintorni assicurano essere un italiano. La stampa locale invece ha cambiato la designazione del suo nome e pretende che è un francese. Quello che

*
*
*

Si è notato pure che, negli arresti fatti dalla polizia e dai gendarmi, vi sono più francesi che italiani, il che è un'altra prova evidente che il più gran numero di violenze è dovuto all'elemento francese.

La maggior parte delle condanne pronunciate finora contro gli italiani furono per aver essi brandito od anche solo portato in tasca un lungo coltello a manico fisso. Uno fu condannato per aver comperato una rivoltella e delle cartucce.

Un'altra cosa da osservarsi si è che, nel novero degli arrestati e condannati figurano delle persone con nome italiano ma che non vengono per nulla dall'Italia. Il Tribunale ha condannato ad un anno di carcere e cinquanta lire di multa un tal Barastro per avere, la sera del 17, trascinato nel fango della Cannebière la

è incontestabile si è che il quartiere Saint-Louis è quasi esclusivamente abitato da italiani, e che la vittima fu ferita con rivoltella, arma più famigliare ai francesi che agli italiani.

« Il mare va pur esso rigettando alla spiaggia cadaveri che si presumono vittime delle nefaste giornate. Teri ancora se ne raccoglieva uno alle Pierres-plates, che certamente si portò alla *Morgue*. A questo proposito mi si assicura che *nelle giornate del 18 e 19 sei cadaveri furono raccolti in città sulle pubbliche vie e portati alla Morgue*, e questi, ben inteso, non figurano nella *statistica ufficiale* che fu pubblicata; ma si capirà facilmente che non è cosa facile l'ottenere precise informazioni su questi particolari, stante la circospezione a cui sono obbligati gli impiegati governativi e municipali. »

bandiera italiana rubata ad una *brette* della Piazza Nuova. Egli appartiene alla famigerata classe dei *nerri* ed è francese. Nella Cannobière faceva la bandiera italiana a pezzi e gridava a tutti sghignazzando: — Ne volete un pezzo? — L'avvocato Rouge, consigliere di circondario, ed il signor Amigon, consigliere municipale, gli stapparono la bandiera. Egli se ne vendicò recandosi l'indomani, con una dozzina di compagni, a bombardare a sassi le baracche degli italiani in piazza Saint-Lazare. Accolse la condanna al grido di: *Vive la République!* e disse ai magistrati che non erano nè buoni patrioti, nè buoni francesi.

Molti provenzali hanno nome italiano; molti altri sono italiani che accettarono la nazionalità francese, e per dar prova del loro patriottismo, si mostrarono più francesi di Thiers; altri, con nome italiano, vengono dalla Corsica; per esempio, molti agenti di polizia portano nome italiano perchè sono corsi.

* * *

Ho già avuto occasione di esprimere l'altissima mia ammirazione per l'impareggiabile Consiglio municipale di Marsiglia.

Volete sapere in qual modo i consiglieri cercavano di sedare il tumulto? Ogniqualvolta si trovavano in presenza di francesi che domandavano l'espulsione degli italiani dagli opifizi, essi

« affermavano ai lavoratori francesi che si sarebbe tenuto conto delle loro *giuste e legittime rivendicazioni*. » Si cominciava dunque per approvare il movente dei fautori di tumulti. Con questa approvazione gli scioperanti potevano poi scusare le loro prepotenze.

Ma quello che è stato veramente singolare si è che il Consiglio municipale abbia assistito alla sepoltura delle due vittime dei torbidi, Carvin e Bouteille. Proprio così; per dimostrare alla popolazione marsigliese che il Consiglio municipale scusava quella sommossa contro la colonia italiana, i consiglieri si fecero un dovere di far rinscire splendida la sepoltura. Il sindaco Brochier e i consiglieri Théliène, Nicolas, Bèuissant, Gaillard e Perraud portarono i cordoni del pallio di velluto per Carvin, e i consiglieri Allard, Garnier, Brunet, Blanc, Vedel e Castan (quel Castan che avea già distaccata l'insegna del Circolo) portarono i cordoni del pallio del Municipio per Bouteille, e i pompieri accompagnarono i due carri funebri. E il sindaco Brochier pronunciò al cimitero un discorso in cui parlò della *solidarietà umana*.

Orbene, se il sindaco Brochier sapesse che cosa è veramente la solidarietà umana, non avrebbe dimenticata quell'altra bara che all'Hôtel-Dieu giaceva accanto a quella di Bouteille, ed in cui c'erano gli avanzi di un povero italiano, il Fantozzi, la cui testa era stata schiacciata come una torta dalla plebe francese. Avrebbe detto: « Gettiamo un velo su orrende giornate in cui v'è fu-

rono dei torti e degli eccessi da ambe le parti. Pace ai morti! E là, sopra una unica tomba che accoglierà tutte le vittime di deplorabili tumulti, facciamo la pace fra noi vivi, mostriamo tutti che abbiamo un pentimento sincero di quello che abbiamo fatto. Mostriamo alla colonia italiana ed all'Italia che questi torbidi noi non li abbiamo voluti, che furono frutto d'un malinteso. »

E allora il sindaco Brochier avrebbe messo un pallio di velluto anche sulla bara di Silvestro Fantozzi, e l'avrebbe anche fatta accompagnare da consiglieri comunali e da pompieri. Allora anche gli italiani, commossi da quell'atto di pacificazione, avrebbero deposto sulla tomba del Fantozzi le loro corone. E là, al cimitero, ove tutto si scioglie, le corone degli italiani si sarebbero confuse con quelle dei francesi, ed un pegno di conciliazione era dato da ambe le parti.

Invece, *il povero Fantozzi fu sepolto clandestinamente* come un appestato. Nessuno seppe l'ora della sepoltura, e non un fiore poté dagli italiani esser messo sulla sua bara.

*
**

E dopo ciò, cosa inaudita e quasi incredibile, si rimproverava al comm. Spagnolini, console italiano, di non aver assistito alla sepoltura di Carvin e Bouteille!

Sempre la stessa posa di fugar di credere e di voler far credere che la colpa dei torbidi è tutta

degli italiani e che essi debbono farne ammenda cospargendosi il capo di cenere.

Se si fosse fatto contemporaneamente la sepoltura di Carvin, di Bouteille e di Fantozzi, se anche il prefetto Poubelle avesse assistito alla sepoltura, poteva intervenire anche il console italiano, ma non diversamente. Il comm. Spagnolini poteva partecipare ad un atto di conciliazione, ma non dare uno schiaffo alla colonia italiana.

Il *Petit Marseillais* si è dato a questo riguardo una pena inutile, ed ha pubblicato il seguente *entrefilets*:

« La questione di sapere se conveniva assistere alle esequie era stato l'oggetto di un colloquio tra il signor console d'Italia ed il prefetto. Di comune accordo si giudicò che gli animi erano ancora troppo sovraccitati perchè il console potesse far parte del corteo funebre, giacchè l'emozione poteva indurre qualche oratore improvvisato a pronunciare parole inopportune in presenza del rappresentante del Governo italiano, che non avrebbe avuto, in tale occorrenza, altra alternativa che tacere e dare a questo silenzio un carattere di debolezza, o rispondere e provocare nuovi torbidi. Ecco perchè il console non comparve alla sepoltura. Del resto, il ministro degli affari esteri d'Italia, signor Mancini, al quale il console ha spiegato il caso, gli ha mandato, ieri mattina, un dispaccio col quale approvava la sua prudente riserva. »

Or bene, in tutto questo non c'è nulla di vero. Il console Spagnolini non ha confabulato col pre-

fetto; egli non ha mandato spiegazioni a Mancini, e perciò non ha ricevuto da Mancini alcun dispiaccio d'approvazione a questo riguardo.

* *

C'è una cosa di vero, da quanto mi fu assicurato nella colonia italiana, ed è che Mancini ha approvato pienamente l'operato del Consolato italiano.

Il console Spagnolini ha saputo comportarsi con tutta la dignità, con tutto lo zelo, con tutta l'abilità che si potevano aspettar da un provetto console e da un perfetto gentiluomo. Egli si è tenuto in uno spirito di conciliazione ed ha sempre consigliata la moderazione e la calma. Quando la colonia quasi unanime cominciava già a uscire fuori dei rangheri, il console ha saputo, pel bene di tutti, sedare le ire. La colonia italiana è molto contenta di lui, ed io ho inteso farne grandi elogi.

Il comm. Spagnolini è molto bene coadiuvato da tutto il personale del Consolato, e specialmente dall'egregio vice-console, avvocato Enrico Chieco, che con pazienza instancabile ha inteso tutte le lagnanze degli italiani, pensato ai loro rimpatrio, provveduto ai loro urgenti bisogni, pure sbrigando gli affari correnti.

* *

Una persona che non posso far a meno di segnalare è un francese, di cui nella colonia italiana le più autorevoli persone dicono tutto il bene possibile, ed è il sig. Julien, proprietario di una grandiosa conceria.

Questo industriale impiega nei suoi opifici circa 800 italiani. Un mese fa, 200 dei suoi operai francesi si misero in sciopero domandando un aumento di paga. Egli sostituì immediatamente i 200 francesi con altrettanti operai italiani, e dei scioperanti non volle più saperne.

In questi giorni, gli scioperanti francesi della sua conceria, gli mandarono una delegazione per intimargli di congedare immediatamente gli italiani che formavano la grande maggioranza del personale della sua conceria e di riprendere gli antichi operai francesi usciti in seguito allo sciopero.

Il signor Julien non si lasciò sgonfiare dalle stragi commesse. Egli fece rispondere per mezzo del signor Regis, suo genero, che ricusava formalmente di ottemperare alle intimazioni che gli erano fatte dai delegati.

Venne allora minacciato di violenze contro gli italiani impiegati nel suo opificio, ma egli tenne duro. Per proteggere l'ingresso degli italiani della conceria chiamò la forza pubblica, ed ottenne di circondare la fabbrica e di proteggere le strade

che vi menano, con distaccamenti di fanteria ed anche con due compagnie d'artiglieria.

Minacciato d'incendio del suo stabilimento, crollò le spalle.

Tutti gli italiani vi diranno che egli ha per gli operai della nostra nazione una deferenza speciale e che li tratta bene. Il Governo italiano dovrebbe non dimenticare questo raro straniero.

Lettera VII

L'Italia e gli italiani sono a Marsiglia in condizioni affatto speciali. Nel bacino del Mediterraneo non c'è un punto verso cui l'elemento italiano affluisca tanto come a Marsiglia.

In primo luogo, la navigazione italiana ha nel porto di Marsiglia un rilevante movimento.

Da un recente rapporto dell'avvocato Carlo Naggari, applicato consolare a Marsiglia, traggo alcune importanti informazioni.

Il movimento della navigazione italiana nel porto di Marsiglia per l'anno 1880 ha sommato, fra arrivi e partenze, a 3708 bastimenti aventi la capacità complessiva di 1,055,482 tonnellate. Di questi bastimenti, 1869 con 536,191 tonnellate e 24,999 uomini d'equipaggio costituirono il movimento di entrata, e 1839 con 519,291 tonnellate e 24,067 uomini d'equipaggio formarono il movimento di uscita.

Nell'entrata, 200 bastimenti della portata com-

plensiva di 135,688 tonnellate provennero direttamente da porti nazionali, e 1632 con 383,748 tonnellate da porti esteri; 1563 di essi furono velieri, e 306 vapori: 200 di lungo corso, e 1632 di grande o piccolo cabotaggio.

Nell'uscita, 1160 bastimenti della portata complessiva di 231,602 tonnellate partirono direttamente per porti nazionali, e 673 con 287,689 tonnellate per porti esteri; di essi, 1533 furono velieri, e 306 vapori; 197 di lungo corso, e 1755 di grande e piccolo cabotaggio.

Nel paragone del movimento del 1880 con quello del 1879 si nota un aumento tanto nell'entrata che nell'uscita; vi furono nell'entrata 37 bastimenti ed una capacità di 20,246 tonnellate in più del 1879, e nell'uscita vi furono 12 bastimenti e 4320 tonnellate in più dell'anno precedente.

Confrontando però la vela al vapore, si trovò nel movimento d'uscita dei velieri una diminuzione di 13 bastimenti e 17,201 tonnellate in meno del 1879, quantunque nell'entrata vi sia stato un effimero aumento di 11 bastimenti, che oltre all'essere bilanciato dalla diminuzione predetta di 13 bastimenti nell'uscita, non impedisce neppure la diminuzione di 7975 tonnellate in paragone dell'anno precedente. Nel movimento dei vapori si è verificato ancora un importante aumento, soprattutto nel tonnellaggio, ed infatti nel 1880 vi furono nell'entrata 26 vapori ed una capacità di 25,221 tonnellate in più del 1879, come nell'uscita 25 vapori e 21,421 tonnellate in più dell'anno precedente.

Nel confronto della navigazione degli altri Stati esteri nel porto di Marsiglia, *la bandiera italiana occupa sempre e largamente il primo posto*, e le tengono dietro per quantità di navigli e forza di tonnellaggio la spagnuola, l'inglese, l'austriaca e le altre; fra 19,390 bastimenti che nell'anno 1880 formarono il movimento generale della navigazione del porto di Marsiglia, 12,276 bastimenti furono francesi, 7120 forestieri, dei quali 3708 italiani, vale a dire *più della metà del naviglio estero e poco meno del terzo della navigazione francese*.

Le cause precipue della preminenza della nostra marina mercantile nel porto di Marsiglia sono, oltre la vicinanza del litorale, il salario assai basso col quale è retribuito il nostro marinaio in paragone del marinaio delle altre nazioni, la mitezza del prezzo dei noli domandato dai nostri armatori, e infine il grande sviluppo delle transazioni di quella floridissima città.

Da questi dati si rileva come gli italiani, che una volta navigavano per conto proprio, siano ormai diventati i *faccchini del mare*. I lavori più ruvidi e meno retribuiti sono sempre e dappertutto compiuti dagli italiani. Sul mare gli italiani lavorano all'infino prezzo di 10 lire la tonnellata, cosa che non fa nessun altro marinaio; esso guadagnava appena di che vivere, ma non perciò rinuncia al lavoro. Si dice che l'Italia è il paese del « dolce far niente, » ma intanto si vede che i cinesi d'Europa sono sempre gli italiani. Se la marina italiana non è caduta più in basso, è tutto merito della la-

boriosità, della sobrietà e della tenacia dell'italiano.

Ad aumentare il movimento della marina italiana nel porto di Marsiglia vengono anche i pescatori. Il numero dei battelli da pesca con bandiera italiana cresce ogni giorno. Nel 1879 il Consolato rilasciava 38 licenze da pesca; nel 1880 ne rilasciava 97.

**

Ora che abbiamo veduto quale importante posto occupa la marina italiana per rapporto a Marsiglia, veniamo alla nostra colonia.

Fu parecchie volte notato come in Francia, qualunque sia dessa un paese molto più ricco di tanti altri, ed in cui si vive comparativamente meglio, la natalità va sempre scemando. Quel dotto pubblicista che è Paolo Leroy-Beaulieu sostiene che alla fine del secolo la Francia non avrà che 40 o 42 milioni di abitanti, mentre la Germania ne avrà 60 o 65, e che la proporzione dell'elemento straniero nella popolazione francese diventerà sempre più considerevole. La Francia, paese ricco, a salari elevati ed a debole popolazione specifica, deve attrarre sempre più legioni di belgi, d'italiani e di tedeschi, perchè i tre paesi che confinano colla Francia sono molto più prolifici e meno ricchi di essa. Non vi sono più delle migrazioni in massa di popoli, non vi sono delle infiltrazioni continue. Da un censimento all'altro si è sempre

notato che il numero degli stranieri va aumentando in Francia. L'ultimo censimento ne notava più di 800,000. Il Leroy-Beaulieu crede che nel secolo prossimo vi saranno in Francia parecchi milioni di belgi, d'italiani e di tedeschi, e consiglia alla Francia di cercare il modo di assorbirli e naturalizzarli.

La stampa francese si è molto occupata di quello che essa chiama « l'invasione italiana. » I fogli francesi osservano come in ogni tempo gli italiani abbiano avuto più tendenza ad emigrare in Francia che non i francesi a emigrare in Italia. Tuttavia non è che durante gli ultimi venti anni che l'emigrazione italiana ha preso delle proporzioni considerevoli: essa si è rivolta di preferenza, come è naturale, verso il mezzodi della Francia.

Fu nel 1851 che si tenne per la prima volta conto delle nazionalità nelle operazioni del censimento della popolazione. In quell'epoca, sopra 35,783,170 abitanti, si contavano in Francia 379,289 stranieri, fra cui 63,307 italiani. Dieci anni più tardi, la popolazione della Francia contava 37,382,225 abitanti; gli stranieri d'ogni nazionalità figuravano in quel numero per 497,091 e gli italiani per 76,539.

Dopo d'allora, il numero degli stranieri residenti in Francia è sempre cresciuto. Assieme ai belgi, il cui numero è considerevolissimo nel nord della Francia, sono gli italiani che raggiungono la cifra più importante. Nel 1866, si contavano in Francia 99,624 italiani; nel 1872, se ne conta-

vano già 112,579, e nel 1876, al tempo dell'ultimo censimento ufficiale, la colonia italiana contava 165,313 individui, di cui 100,278 di sesso maschile e 65,035 di sesso femminile.

Quella colonia italiana era nel 1876 così ripartita in 17 dipartimenti:

Bocche del Rodano, 61,428; Alpi Marittime, 19,115; Varo, 18,647; Senna, 12,832; Corsica, 9926; Alta Savoia, 9337; Hérault, 2108; Gard, 1945; Basse Alpi, 1920; Alta Alpi, 1560; Isère, 1559; Doubs, 1473; Ain, 4338; Meurthe-et-Moselle, 1231; quanto agli altri dipartimenti, non possono dirsi che qualche migliaio di italiani. Dopo il 1876, la popolazione italiana nelle Bocche del Rodano, nel Varo e nelle Alpi Marittime è molto cresciuta.

* *

Per quello che riguarda più specialmente Marsiglia ci dà delle informazioni interessanti un marsigliese, il signor Giuseppe Mathier.

In ogni tempo furono stabilite a Marsiglia famiglie italiane. Fu soltanto verso il 1825 che si fece una specie di primo censimento della popolazione straniera di Marsiglia. Vi erano allora in quella città appena 1500 italiani.

Nel 1851 si fece un censimento più serio. Marsiglia aveva allora 195,000 abitanti; di questi, 18,778 erano stranieri, fra cui 16,109 italiani.

Dieci anni più tardi, nel 1861, la popolazione

s'elevara a 260,910 abitanti, essa contava 31,190 stranieri, di cui 20,667 erano italiani. Nel 1866, la cifra della popolazione marsigliese era di 300,131; il numero degli stranieri vi figurava per 37,332, di cui 29,649 italiani.

Un aumento di stranieri anche più considerevole ebbe luogo dal 1866 al 1876, epoca dell'ultimo censimento, che accusava una popolazione di 318 abitanti. In quel periodo di dieci anni, e malgrado un debole aumento generale della popolazione di circa 18,000 abitanti, l'elemento straniero crebbe solo di 17,522 individui. Di modo che calcolossi che il numero degli stranieri s'elevara a 54,854, che era il sesto della cifra totale della popolazione.

Ma, dal 1866 al 1876 diminuì il numero degli stranieri di talune nazionalità; l'elemento italiano aumentò per contro esso solo di 20,600 individui e la cifra della colonia italiana salì a 49,804 individui, di cui 27,844 di sesso maschile, e 21,950 di sesso femminile.

Ma dopo il 1876 l'elemento italiano è aumentato ancora. A occhio e croce, si calcola che esso sia ora di circa 55,000 individui; esso rappresenterebbe ora da solo un sesto della popolazione di Marsiglia.

Gli italiani formano dunque il nucleo della popolazione estera di Marsiglia. La gran massa di essi è costituita da operai sparsi negli stabilimenti industriali, sui porti, sui lavori delle ferrovie, nelle campagne; dappertutto trovansi i nostri laboriosi manovali, ricercati per le loro buone qua-

lità. Essi vi sono attratti dal clima mite, dalla facilità di farsi intendere dalla gente che parla il provenzale, dalla somiglianza delle costumanze con quelle di quel popolo, da un salario generalmente superiore a quello che verrebbe loro retribuito in Italia, dalla prosperità infine del commercio e dell'industria francese, per cui i grandi stabilimenti locali lavorano continuamente.

Quattro quinti degli italiani di Marsiglia appartengono, a dato certo, alla classe operaia. Alcuni, come i contadini del Piemonte, degli antichi Stati di Parma e di Modena, di Lucca o della Toscana, ma specialmente i Valdostani, sono emigranti periodici, che lasciano le loro montagne verso l'autunno, e vi fanno ritorno nell'estate, ma la maggior parte sono stabiliti. Parecchi degli stabiliti, dopo una permanenza di alcuni anni, ritornano al paese nativo coi loro risparmi; i più, invece, si stabiliscono in permanenza, ed i loro figliuoli che nascono sul suolo francese, salvo le deboli eccezioni, giunti alla maggiore età dimenticano spesso la patria d'origine, e chiedono ed ottengono la nazionalità francese. Per lo più, nel cambiare la nazionalità, alterano il nome. Per esempio, Carvin e Bouteille, le due vittime dei torbidi di questi giorni, sono d'origine italiana; i loro padri chiamavansi, con cognome italiano, Carvino e Bottiglia.

L'immigrazione italiana in Marsiglia era, pochi anni fa, né osteggiata, né favorita dall'autorità locale. Essa lasciava piena libertà di movimento; anzi, dietro un *nulla osta* del Consolato, e dietro

deposito dei loro passaporti alla *Mairie*, rilasciava ai nostri giornalieri dei libretti d'operai, mediante i quali essi venivano ammessi a lavorare nelle fabbriche ed altrove. Ma ora la guerra all'elemento italiano è dichiarata, e vediamo che si inventa tutto quello che è possibile per far ostacolo alla nostra migrazione in quella città.

* *

Io ho raccolto, dalla bocca degli italiani meglio informati, alcune notizie riguardo alle occupazioni a cui gli operai si danno.

Nella colonia italiana di Marsiglia vi sono 400 individui circa fra commercianti, armatori, impiegati e sensali.

Vi sono 15 o 20 fra grandi armatori e gran negozianti, e sono i ricconi della colonia.

Tutto il resto si compone di operai o di mercatanti.

Marsiglia contiene un numero abbastanza ragguardevole di fabbriche ed opifici di vario genere: fabbriche di zolfanelli, d'amido, di sapone, di candele, di liquori, di pipe, di semola: concerie e raffinerie da zucchero, ecc.

Gli italiani lavorano in tutte queste fabbriche, e specialmente nelle concerie, negli zuccheri, nei saponi, negli olii, nei piombi, negli zolfi.

Oltre a ciò esercitano molti mestieri: sono facchini di porto, calafati, rimadori ai vascelli, muratori, manovali ai lavori pubblici in genere, car-

rettieri, mulatheri, camerieri, garzoni da caffè. Moltissimi sono terraiuoli e lavorano agli scavi ed alle ferrovie. Altri sono adoperati nelle cave di calce, ove esercitano da tempo immemorabile il mestiere di calcinai, trasmettendoselo di padre in figlio.

Vi sono anche molti che hanno bottega in proprio, e sono principalmente sarti, e zolai, trattori e calzettieri, o merciaiuoli.

Sottraendo le donne, che sono circa 22,000, i bambini, i commercianti e quelli che ^{non} ^{hanno} ai bisogni dei loro compatrioti, come albergatori, locandieri, alloggiatori, ecc., si ha che l'elemento operaio nelle officine e nei cantieri di Marsiglia è di circa 20,000 individui.

I meridionali sono principalmente pescatori e barcaiuoli. Abitano nel quartiere di San Giovanni, e fanno causa da loro.

La piccola vendita nelle pubbliche vie è ripartita tra italiani e spagnuoli.

Le donne sono occupate come governanti, come serve e come nutrici, oppure lavorano, come anche le bambine, alla scelta degli stracci.

La paga media d'un uomo, operaio, coltivatore, giardiniere, terraiuolo, ecc., è da 3 a 4 franchi al giorno. Solo la paga dei minatori è da 4 a 5 franchi.

La paga media delle donne è da 35 soldi a 2 lire. Le ragazze guadagnano da un franco a 25 soldi.

La maggior parte degli italiani vivono nei quartieri vicino al porto, e nei quartieri suburbani, ove i fitti costano meno.

Dei commercianti, una gran parte fanno il servizio di commissione.

Il genere di commercio di cui si occupano è principalmente il trasporto di frutti secchi, grani, olii e vini italiani per la Francia, ed i noli in genere per conto d'altri. L'importazione maggiore dall'Italia è quella del bestiame, che proviene per lo più dalla Sardegna e dal Piemonte. Dal maggio a tutt'agosto si trasportano a Marsiglia 800 buoi per settimana.

* *

Nella colonia italiana di Marsiglia vi sono parecchie utili istituzioni.

Segnalero, in primo luogo, la Società italiana di beneficenza, la quale ha per iscopo la beneficenza a favore dei nazionali; essa la esercita col soccorrere gl'indigenti e gl'infermi, rimpatriare i bisognosi, procacciare possibilmente lavoro a chi ne manca, e promuovere l'istruzione e la moralità nella classe operaia.

I suoi fondi provengono da quote mensili degli italiani della classe più agiata, e da generosi doni che le vengono fatti (1).

(1) Ho sotto gli occhi il resoconto finanziario di questa Società pel 1878. Alla testa degli elatori sta il comm. L. Luca Minibelli, da Marinopol, Azof-Don, negoziante armatore, che dà de Lr. 10,000. Vengono quindi il Re Umberto, il cav. Salomone Alchini, il Ministero degli affari esteri e il Ministero dei lavori pubblici per

Ne è presidente il cav. Dario Allatini, persona molto ricca, che s'adopra con moltissimo zelo per la colonia, ed è largamente prodiga del suo a tutti i bisognosi. Il vice-presidente è un'altra egregia persona, il cav. Vernoni, cognato del celebre Maccio.

La Società di beneficenza si è resa benemerita dell'intera colonia per i soccorsi che presta agli italiani indigenti. Nell'anno 1880, essa ha soccorso 10,428 italiani, ha distribuito 23,850 baci di pane, ha rimpatriato 1278 persone, e ne ha soccorso con medici e medicine altre 1248. In occasione di questi torbidi, ha provveduto al rimpatrio degli italiani, compito che le fu agevolato dalla considerazione di cui gode presso le compagne Rubattino e Florio, Fraissinet e Valéry. Questa Società si è adoprata anche a mantenere ed eccitare il sentimento italiano nella nostra colonia, e vi tende con tutti i mezzi; essa ha fondato una cappella italiana, servita di sacerdoti italiani; ed in cui le patrie feste sono celebrate

L. 1000 ciascuno. I soci oblatori inscritti in quel resoconto sono 229. Il cav. Dario Allatini figura per la quota annua di L. 300, il cav. Salomone Allatini per L. 290, il cav. Michele Zirio per L. 300, Antonio Patamine per L. 150, il cav. Giulio Cantani per L. 120. Vi sono poi 18 obbligazioni annue a L. 100. Dehho, ad onor della Francia, notare che fra i soci oblatori vi sono parecchi francesi, come il signor Giuseppe Dreyfus, il cavaliere Julien, i banchieri Pascal fils & C., il cav. Roussier, il cumm. Thourrel, tutti inscritti per la quota annua di L. 100, e certe Case, come il Comptoir d'escompte de Paris, e la Société Marseillaise de Crédit industriel et commercial.

con funzioni religiose; essa ha creato inoltre una società corale ed istrumentale.

Fu pure questa Società, col concorso di un comitato di egregio signore, che creò la Scuola italiana delle bimbe, per la quale essa somministra una certa somma. Questa scuola raccoglie ben 100 allieve, quasi tutte figlie d'operai, che così non vanno vagabondando sul lastrico di Marsiglia. Le maestre vi sono italiane e patenate, e dimostrano zelo e intelligenza. La scuola è gratuita, e non riceve che allieve italiane.

Altra notevole istituzione è la Società italiana di mutuo soccorso, il cui scopo si è di accordare ai soci gratuite le cure del medico e le medicine, fornire soccorsi pecuniari durante la loro malattia, concedere pensioni pecuniarie ai soci diventati inabili al lavoro, provvedere ai loro funerali in caso di morte, fondare scuole e agevolare ai soci il rimpatrio in caso di bisogno. Può farne parte ogni italiano residente o non in Marsiglia, ma ne sono espulse le persone che abbiano commesso azioni disonorevoli.

Questa Società conta già oltre 500 soci fra negozianti, gente di mare, commessi, operai, grioraheri, ecc., e si spera di poterla presto portare a 1000. Ne fu rigorosamente escluso l'elemento che desse poche garanzie di ordine e di moralità, e perciò, in cinque anni dacché è fondata, non si verificò mai in essa il menomo spiacevole incidente.

Ne è presidente il cav. Giulio Cantani, scultore e negoziante in marmi. (Provvide tutti i marmi

alla famosa nuova cattedrale). Egli dà molti danari alla colonia, ed ha molti progetti, fra cui quello di fondare uno spedale, e dovrebbe essere più assecondato.

Vice-presidente di questa Società è il signor Ferdinando Bianchi, il quale esercita il servizio di Commissione, un piemontese che ha molti parenti a Torino, e di cui a Marsiglia si dice tutto il bene possibile. Quantunque la salute non glielo consenta troppo, è d'una attività instancabile, ed a lui si deve in gran parte se l'elemento operaio italiano si comporta bene a Marsiglia. Egli ha sugli operai una grande autorità, e meritata.

Veniva poi il Club nazionale italiano, presieduto da quell'egregio patriota che è l'Oddo. Ma ora il Club è morto per decreto del prefetto. Voglio sperare che rinasca presto, in barba a tutti i *choceries*, a tutti i consiglieri ultra-radicali, ed a tutti gli affaristi tunisini.

AGGIUNTE

L'ISTRUZIONE NELLA COLONIA ITALIANA

A Marsiglia, in mancanza di scuole nostre, gl'italiani non possono servirsi che delle scuole francesi, in cui l'insegnamento è esclusivamente francese di lingua, di spirito, di tendenze. Per i figli della nostra classe operaia non vi è altro mezzo distruirsi che il frequentare le scuole francesi, ove imparano tutto al più a disistimare la patria. Non di rado, però, i parenti, essendo troppo poveri, li lasciano crescere nell'abbandono, o li impiegano, fin dall'infanzia, in qualche industria.

Si è osservato che le conseguenze di questo stato di cose sono deplorabili, giacchè, sia che i giovanetti frequentino le scuole francesi, sia che crescano nell'ignoranza, essi perdono generalmente l'affetto alla madre patria e ne dimenticano la lingua. La seconda generazione, la terza al più tardi, non conserva più traccia dell'origine italiana.

La Società di beneficenza e le signore della

colonia hanno fondata una scuola di bimbe, ma una scuola sola, in una colonia di 55,000 italiani, sparsa in una città grandissima che ha oltre 35,000 case, e delle vie lunghissime (Rue du Paradis ha 4 chilometri di percorso), è insufficiente. Sarebbero quindi necessarie altre scuole femminili, e si dovrebbe pensare alla fondazione di parecchie scuole maschili, le quali avrebbero il gran beneficio di rendere gli italiani meglio adatti ai lavori industriali d'indole superiore, di mantenerli affezionati al paese e restii ad accettare la nazionalità francese, ed anche di rendere meglio educata e più considerata la colonia.

Sarebbe certamente una grossa spesa, e, non potendosi domandare alla Società di beneficenza più di quello che ha fatto, converrebbe che questa spesa fosse sostenuta dal Governo italiano. Le recenti pubblicazioni ministeriali ci hanno dimostrato che nella spesa che il Governo fa per le scuole italiane all'estero non c'è giustizia distributiva. Si assegnano somme abbastanza considerevoli a paesi in cui le colonie italiane sono scarsiissime e più onerose che profittevoli, e poi non si accorda nulla alla grande colonia di Marsiglia. Ricordo un giudizio del console Berio, il quale reputava inutili molte scuole del Levante, perchè troppo piccolo il numero degli allievi e perchè non possono sostenere la concorrenza francese; or bene, non si potrebbe fare qualche riduzione in Levante a beneficio della colonia di Marsiglia? Un altro dei bisogni più sentiti nella colonia italiana di Marsiglia sarebbe un asilo infantile,

che accogliesse i bambini d'ambo i sessi in età troppo tenera per frequentare le scuole. La colonia essendo essenzialmente operaia, le donne hanno il più spesso bisogno di cercare lavori proficui, non potendo attendere esclusivamente alla famiglia: esse si trovano nella dura alternativa, o di lasciare i bambini in abbandono, o di rinunciare al lavoro. La Società italiana di beneficenza ha già pensato alla fondazione dell'Asilo infantile, ma essendo pochi i soci ricchi od anche solo agiati, dovendo essa consacrare tutti i suoi fondi al sollievo delle miserie frequenti e gravi dei nostri connazionali, al loro rimpatrio ed alla scuola delle bimbe, non potrebbe reggere a questa spesa. Si è calcolato che con otto o nove mila franchi, senza tener conto delle spese d'impianto, si potrebbero raccogliere cento o centorenti fra bimbi e bimbe.

Il sacerdote Don Bosco, ben noto ai Torinesi, ha creato parecchi istituti di beneficenza in Provenza. Egli ha fondato a Marsiglia, in via Beaupour, n. 9, un Ospizio d'Artigianelli, che porta il nome di Ospizio di San Leone. Raccolse a tutta prima cinquanta giovanetti, e ne ammise altrettanti a lavorare come esterni. Egli aveva fatto istanza al Governo italiano per ottenere qualche aiuto. Il rimpianto console Strambio aveva proposto di sussidiarlo sotto determinate condizioni di sorveglianza e di direzione onde potesse ingrandire la casa di via Beaupour. Lo Strambio reputava che l'istituto potrebbe conservare carattere italiano, e varrebbe, in ogni modo, assai

miglio degli ospizi francesi consimili. Il sussidio sarebbe stato piccolo, giacchè non avrebbe superato le mille lire.

Io non ho avuto il tempo di farmi giudice di queste questioni. Le segnalò solo per dimostrare che c'è molto da fare per la colonia italiana di Marsiglia, e che sarebbe tempo che il Governo se ne occupasse.

L'INFILTRAZIONE ITALIANA

In Italia è stata cantata su tutti i toni da parecchi giornali la bellezza delle colonie italiane d'infiltrazione negli Stati esteri. Alla testa di queste colonie fu sempre citata quella di Marsiglia, essendo essa la più numerosa.

Le tre giornate di giugno dovrebbero aver dato da pensare agli amici delle colonie posticcie.

La colonia italiana di Marsiglia è una delle più malsicure. Poco possedendo in proprio, dipendendo per la maggior parte da uno scarso numero d'impresari, di industriali o dallo Stato, essa va soggetta a scomparire in brevissimo tempo.

Una marea d'odio politico potrebbe rimandare d'un tratto sulle nostre coste 50,000 italiani, a cui, nell'improvviso caso, noi non sapremmo come provvedere.

La presenza degli italiani in Marsiglia ha già costituito una specie di questione sociale, ed anzi, si parla già di « pericolo nazionale, » di « pericolo sociale, » di « invasione italiana, » e si minaccia di sollevare contro gli italiani la guerra dichiarata dagli americani di San Francisco ai Chinesi. C'è già un Municipio che ha ri-

cevuto dagli elettori il mandato imperativo di promuovere l'espulsione degli italiani. Gli interessi degli industriali e la resistenza del Governo sono le sole cose che s'oppongano finora ad un decreto d'espulsione. Ma un giorno può presentarsi un caso che offra alla maggioranza popolare un pretesto di forzar la mano agli industriali ed al Governo, ed allora la colonia italiana andrà in fumo, senza contare l'eventualità, tutt'altro che impossibile, che i mali trattamenti usati verso la colonia abbiano ad essere causa di una guerra tra le due nazioni.

È molto dubbio che la colonia italiana a Marsiglia sia per l'Italia un beneficio. Il commercio internazionale che si fa tra i due paesi pel porto di Marsiglia è dovuto in piccola proporzione alla presenza della colonia italiana. Esso è bensì fatto da italiani, ma questi italiani, quattrocento o cinquecento al più, che fanno il traffico, sono la parte minima della colonia; i generi che essi importano entrano per poco nel consumo della colonia italiana; quelli che essi esportano sono bensì spesso di fattura italiana, ma non servono che a fare una gravissima concorrenza alla produzione industriale in Italia.

L'importazione di danaro che l'operaio italiano fa in Italia dopo una permanenza di parecchi anni in Francia non è molta; le paghe francesi non sono tanto grasse da offrire grandi possibilità di risparmio.

Intanto, in Francia, le opere pubbliche (ferrovie, porti, fortezze) costano abbondantemente un

terzo di meno di quel che costerebbero, perchè ci sono gli italiani a farle. Se non ci fossero gli italiani, i salari dei manovali e degli operai francesi sarebbero molto più alti, e perciò tutti i lavori pubblici sarebbero molto più cari e così pure tutta la produzione industriale.

Così gli italiani agevolano a Marsiglia la costruzione di quei porti la cui formazione è tanto dannosa a Genova. Così essi fabbricano alla Seyne, alla Ciotat, a Tolone quei vascelli che fanno una concorrenza tanto terribile alla marina italiana. Così essi fabbricano a Marsiglia l'amido, i saponi, i liquori, le pipe, la semola, i vetrami, e raffinano lo zolfo e lo zucchero, rendendo impossibili o difficili in Italia non poche industrie.

È certo, insomma, che gli italiani attendati in Francia per vendervi la mano d'opera lavorano più a danno che a pro dell'Italia.

Quanto alla parte stabilita della colonia italiana, essa viene a poco a poco assorbita nell'elemento francese. Alla seconda od alla terza generazione essa non è più italiana; essa finisce per accettare la nazionalità francese e con essa la lingua, i costumi, e, pur troppo, anche le passioni francesi. I suoi figli, incorporati nell'esercito francese, possono trovarsi a combattere contro i confratelli d'Italia. Nelle recenti risse di Marsiglia, Carvina e Bouteille, due figli d'italiani, erano contro gli italiani. Bavastro, un oriundo italiano, ha trascinata nel fango della Cannebière la bandiera italiana!

Non ci rallegriamo dunque troppo della esi-

stenza della colonia italiana in Marsiglia. Molto meglio sarebbe che le nostre colonie si fondassero in paesi vergini, ove fosse possibile il mantenimento della nazionalità italiana e dell'amore alla madre patria. Molto meglio sarebbe che l'emigrazione italiana, invece di spargersi su tutto l'orbe terraqueo, si concentrasse su pochi punti, ove potesse fare un'occupazione permanente a beneficio dell'Italia. Molto meglio sarebbe che questa emigrazione non andasse a farsi assorbire da popolazioni che sono in grado di soverchiare gli emigranti, essendo più numerose, più istruite, più ricche.

Più di tutto, auguriamoci che arrivi presto il giorno in cui, dato all'agricoltura italiana tutto lo sviluppo di cui è capace, dato un grande slancio alle nostre industrie, alla nostra marina, al nostro commercio, alle nostre opere pubbliche, gli operai italiani non dovranno più mendicare il pane straniero!

Imperocchè, parlate agli italiani che si sono trovati nella dura necessità di emigrare, e specialmente a quelli che emigrarono in Francia, e vi sapranno dire

..... come sa di sale
 Lo pane altrui, e com'è duro calle
 Lo scendere e il salir per l'altrui scale!